

Alla ricerca dei diritti smarriti

Esodati, ricongiunzioni, previdenza integrativa Tre cantieri aperti nella riforma delle pensioni

Da novembre 2011 molti sono rimasti senza impiego e senza assegno. Come cambia la vita di 900 mila persone

Quella delle pensioni rischia di essere una storia infinita. A infiammarla c'è ora il disavanzo dell'Inps che, diventato Super-Inps per la fusione con Inpdap ed Enpals, scopre improvvisamente un buco di quasi 9 miliardi.

Sono soprattutto tre i cantieri della riforma più veloce del mondo rimasti aperti: in venti giorni, infatti, il governo tecnico fece ciò che in 15 anni i precedenti governi non sono riusciti a fare. Ma la fretta non è sempre buona consigliera.

Esodati

L'Inps ne aveva calcolati 390mila. Si tratta di persone rimaste tagliate fuori dalla sera alla mattina dalla riforma, e rimaste senza lavoro, quindi senza stipendio, e senza pensione.

Il governo, non senza pressioni politiche e sociali, ne ha salvaguardati 120mila (65mila fin dall'inizio, altri 55mila in seguito), perché è su quelli che ha impegnato le risorse.

Ora nei giorni scorsi è scoppiata la grana di un disegno di legge bipartisan, che aveva l'obiettivo di allargarne la platea fino al 2017; ci hanno pensato il ministro Fornero, la ragioneria dello Stato, l'Unione europea, la

Bce e il Fmi a stoppare il tentativo dei parlamentari, stimando un costo aggiuntivo astronomico (30 miliardi di euro), sei volte quello stimato dal parlamento.

Le risorse non ci sono, dicono a Palazzo Chigi. Per gli esodati è una doccia fredda sulle loro speranze e una miccia per futuri conflitti.

Ricongiunzioni

Insieme al cantiere aperto dell'odissea degli esodati, è di nuovo scoppiata la guerra delle ricongiunzioni onerose. Si tratta di quei dipendenti pubblici che avevano fatto i conti con la ricongiunzione di periodi contributivi pubblici con altri contributi privati e viceversa, che si sono trovati a sbattere la faccia contro un muro, perché confidavano in una ricongiunzione gratuita, come è sempre avvenuto.

Invece, dopo l'allungamento dell'età pensionabile delle donne del pubblico impiego e per evitare una trasmigrazione dal regime pubblico a quello dei privati a titolo gratuito, l'allora governo Berlusconi pensò bene di approvare un decreto che rendeva onerosa la ricongiunzione (diventato legge 122 del luglio 2010).

La mossa passò quasi sotto

silenzio, fino a che, passata la riforma Fornero nel novembre 2011, molti dipendenti misti (con contribuzioni sia da pubblici dipendenti iscritti all'Inpdap che da dipendenti privati iscritti all'Inps), nel tentativo di andare in pensione si sono visti presentare conteggi da capogiro: sino a 300mila euro e oltre.

Molti hanno così dovuto rivedere i loro piani di vita. Altri, nel frattempo licenziatisi perché confidavano in una ricongiunzione gratuita, si sono trovati nelle stesse condizioni degli esodati: senza lavoro e senza pensione. E se gli esodati sono stati stimati dall'Inps in 390mila, le vittime della giravolta delle ricongiunzioni onerose sono stimati a oggi in circa 600mila.

Se li sommiamo agli esodati per ora rimasti fuori dalla salvaguardia, fa un esercito di quasi 900mila persone, bersaglio e vittime spesso inconsapevoli degli effetti collaterali della riforma delle pensioni.

Integrativa

Infine il terzo cantiere aperto è quello della previdenza integrativa. E' infatti chiaro a tutti che il passaggio al contributivo ridurrà significativamente l'ammontare della pensione pubblica.

La ricostruzione delle carriere previdenziali sarà tanto più complessa per i giovani, i precari, gli intermittenti e anche per le donne, la cui vita di lavoro è spesso interrotta da riduzioni o vuoti contributivi (maternità, problemi familiari).

Per questo va aperta la questione della previdenza integrativa, in particolare di quella pubblica, complementare e negoziale, frutto delle iniziative della bilateralità tra enti datoriali e sindacali. Sono necessari e da subito incentivi allo sviluppo di questa previdenza, che in Italia riguarda per ora solo 5 milioni di dipendenti. Vanno aumentate le detrazioni e alzate le somme accantonabili.

Serve costituire una ruota di scorta integrativa, e non sostitutiva, di una pensione pubblica obbligatoria che sarà decisamente molto più magra rispetto al passato. [W. P.]

**Il passaggio
al contributivo ridurrà
di molto gli assegni
dei dipendenti pubblici**



Garantirsi la pensione con i fondi integrativi

Le proposte di Assoreti a favore della previdenza complementare

Aumentano le famiglie disposte a investire in soluzioni alternative e prodotti su misura

SANDRA RICCIO
MILANO

Il tema è caldo. Ne sanno qualcosa gli operatori che sono attivi in questo campo come le reti dei promotori finanziari che si vedono sottoporre la questione dai loro clienti preoccupati del futuro.

Segno anche di un nuovo trend che vede l'aprirsi di una platea interessante per chi opera nel settore. E' uno degli effetti della riforma Fornero con le reti che cominciano ad attivarsi per offrire prodotti adeguati. Se ne è parlato sabato scorso a Torino durante il convegno annuale di Assoreti, l'associazione nazionale delle banche e Sim che collocano prodotti e servizi d'investimento attraverso le reti di promotori finanziari.

L'appuntamento, dedicato al ruolo delle reti di promotori finanziari nello sviluppo della previdenza complementare è stato aperto da Andrea Beltratti, presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo e ha visto l'intervento del ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Elsa Fornero.

L'obiettivo del convegno era quello di manifestare pubblicamente il nuovo orientamento che sta nascendo. Una tendenza che soddisfa sia una strategia aziendale e commerciale ma che ha anche un'altra finalità: «Attraverso le nuove soluzioni integrative riteniamo di concorrere alla risoluzione di un problema sociale molto sentito. Avvertiamo questa responsabilità e quindi c'è un rinnovato interesse per questi prodotti e l'impegno delle associate per rendere più attiva la collocazione di questi prodotti» dice Antonio Spalanzani, presidente di Assoreti.



L'altra previdenza, quella garantita dai fondi pensione

A conferma dell'attualità del tema è stata presentata una ricerca sulla previdenza complementare di GfK Eurisko. Uno studio molto ampio (rappresentativo di 15,8 milioni di nuclei familiari) che ha messo in evidenza la preoccupazione delle famiglie in materia di pensioni. Sulla possibilità di ricevere una pensione adeguata prevale il pessimismo: ben l'82% degli intervistati ha detto di aspettarsi una pensione insufficiente rispetto alle proprie necessità.

Di fronte a questa prospettiva, la maggioranza (38%) ha elaborato soluzioni strettamente legate alle proprie capacità (professionali, patrimoniali) o a quelle della propria famiglia: il 18% dichiara che continuerà a lavorare o riprenderà a farlo; il 17% utilizzerà i risparmi o il patrimonio accumulato nel tempo; il

3% adeguerà il proprio tenore di vita alle diminuite risorse; il 2% chiederà il supporto della famiglia.

Relativamente elevato (28%) il campione che, per ora, non affronta il problema. Contenuta (21%) è invece la percentuale di chi ha progettato o sta per progettare un'integrazione attraverso forme di previdenza complementare (20%) o prodotti d'investimento (1%).

Dalla ricerca emerge intanto una preferenza degli italiani per i prodotti a capitale garantito.

La maggioranza (88%) si orienterebbe, infatti, su soluzioni a bassa crescita ma che garantiscono il capitale. I prodotti che offrono maggiori potenzialità d'incremento del capitale ma minori garanzie sono poco considerati (9%) anche dai clienti delle reti di promotori finanziari (10%).

PREVIDENZA PRESTAZIONI INTEGRATIVE PER DIPENDENTI DI ENTI LOCALI E SANITÀ

Il Fondo Perseo per la pensione bis

Contributo al 2% diviso a metà con l'Ente che dà la copertura

BRUNO BENELLI

È operativo il fondo di previdenza complementare Perseo rivolto ai dipendenti di regioni, province, comuni, camere di commercio e della sanità (ospedali, Asl). Un ampio numero di dipendenti pubblici che ottiene questa copertura pensionistica dopo quella riservata al personale della scuola. Coper-

ture che in verità finora non hanno suscitato grande interesse nei lavoratori dipendenti alle prese con i più stringenti problemi legati alla crisi e alla continua crescita del costo della vita.

Chi vuole iscriversi deve presentare al proprio datore di lavoro il modulo di adesione, compilandolo in forma online o cartacea. Il modulo, completato dai dati dell'amministrazione, viene inviato al Fondo e all'Inps-gestione ex Inpdap. Il contributo da pagare è il 2% della retribuzione, diviso a metà tra Ente e lavoratore. Al Fondo viene trasferita anche la quota annua del tfr: quota intera (100%) per gli assunti dal 2001 in poi, parziale (28,94%) per gli assunti prima del 2001 che han-

no optato per il trattamento di fine rapporto (tfr).

I contributi sono prelevati dall'Ente datore di lavoro ogni mese dalla retribuzione lorda dei dipendenti e versati al Fondo, insieme alla quota a carico del datore di lavoro. Al contrario le quote del trattamento di fine lavoro sono accantonate figurativamente: verranno di fatto trasferite al Fondo solo alla cessazione del rapporto di lavoro.

Possono aderire a Perseo anche i lavoratori a tempo determinato con un rapporto di lavoro di durata non inferiore a tre mesi. È prevista la possibilità di versare un contributo a carico dell'aderente più elevato rispetto a quello minimo (1%) previsto dalla con-

trattazione collettiva. Gli aderenti a Perseo che intendono avvalersi di questa facoltà devono indicare l'aliquota alternativa (ad esempio: 1,5% o 2%, ecc.) che sostituisce il contributo minimo dell'1%.

In occasione dell'adesione di un dipendente a Perseo, l'amministrazione datrice di lavoro deve inviare all'indirizzo Pec della sede Inps - gestione ex Inpdap di competenza la copia in formato pdf dell'originale modulo di adesione completo. L'invio puntuale e completo dei dati retributivi e contributivi da parte dell'amministrazione datore di lavoro deve avvenire attraverso la «Dma 2» (che da ottobre 2012 confluisce nel sistema Inps Uniemens), che gli enti iscritti all'Istituto devono presentare mensilmente.



Sul lavoro

Vincolo esteso alla regolarità di buste paga e contributi

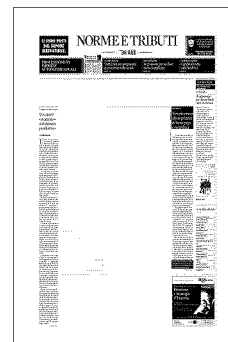
Il regime di responsabilità solidale non opera solo con riferimento agli adempimenti di natura fiscale ma comprende anche quelli riferiti a retribuzione, contribuzione e premi assicurativi, escludendo, invece, qualsiasi obbligo per le sanzioni civili, di cui risponde solo il responsabile dell'inadempimento. L'intervento più recente sul campo è arrivato con la riforma del lavoro, che ha innovato l'articolo 29 della legge Biagi: il committente imprenditore o datore di lavoro è obbligato in solido con l'appaltatore, e con gli eventuali subappaltatori, a corrispondere ai lavoratori, entro il limite di due anni dalla cessazione dell'appalto, i trattamenti retributivi e contributivi dovuti in relazione al periodo di esecuzione dell'appalto. Su questo punto è intervenuta anche la circolare Inail n. 54 dello scorso 11 ottobre. La legge 92/2012 ha peraltro disposto che i Ccnl possano individuare particolari metodologie di controllo della regolarità degli appalti, tali da tutelare i committenti.

Si realizzano quindi due tipi di tutela nei confronti del lavoratore impiegato nell'appalto: la prima riguarda le retribuzioni, la seconda si riferisce invece al campo previdenziale e assistenziale.

Chi appalta deve quindi rispettare gli obblighi di legge, anche per evitare rivendicazioni da parte dei lavoratori impiegati nell'appalto: questi, infatti, possono proporre azione diretta contro il committente per conseguire quanto dovuto riguardo al contratto di appalto, entro i limiti del debito residuo del committente verso l'appaltatore. Si tratta di una tutela onnicomprensiva e tra le pretese esigibili rientrano anche il Tfr e l'eventuale indennità sostitutiva del preavviso.

Oltre ai lavoratori, anche gli enti previdenziali e assistenziali sono interessati al recupero degli oneri legati alla retribuzione: così come per i trattamenti retributivi, anche per i crediti contributivi e assicurativi la responsabilità può essere fatta valere nel limite temporale di due anni. Come chiarito dalla circolare del Lavoro n. 5/2011, al di là dei termini della solidarietà, resta comunque ferma

l'ordinaria prescrizione quinquennale prevista per il recupero contributivo nei confronti del datore di lavoro inadempiente.



L'iniziativa parte da dieci società manifatturiere della provincia di Varese

Welfare aziendale in rete

Alleanza tra imprese per il sostegno ai dipendenti

DI SIBILLA DI PALMA

La rete d'impresa si estende anche al welfare aziendale. L'esempio arriva dalla provincia di Varese dove dieci aziende appartenenti a vari settori manifatturieri (dalle costruzioni alla plastica, fino alla chimica, alla farmaceutica e alla meccanica) hanno lanciato la prima rete d'impresa denominata Giunca (Gruppo imprese unite nel collaborare attivamente) per promuovere nuove iniziative di welfare aziendale. Le aziende coinvolte sono sia multinazionali che pmi e grandi imprese industriali del Nord e del Sud della provincia per un totale di circa 1.682 dipendenti. Tra queste Sanofi-Aventis, Lati Industria Termoplastici, Chemisol Italia, Viba, Novartis Farma e Bicare Reasearch.

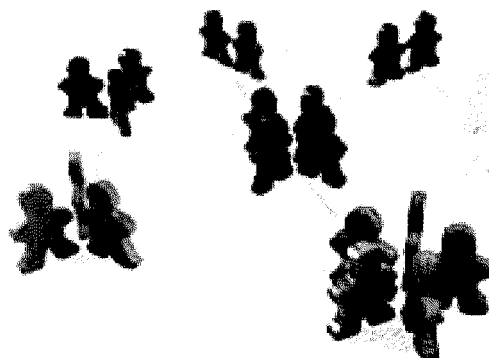
La rete interverrà su vari fronti della vita aziendale: lavoro, risparmio, tempo, salute e benessere.

Il primo ambito prevede lo studio di progetti di mobilità territoriale, per esempio, con l'introduzione di forme di car sharing e di car pooling per il raggiungimento del posto di lavoro e un focus sulla formazione aziendale, tramite la condivisione delle esperienze di successo già messe in pratica nelle singole aziende. Il progetto prevede anche la possibile introduzione per i dipendenti di forme di finanziamento agevolate (per l'apertura di conti correnti o di un mutuo); l'erogazione di buoni per aiutare i lavoratori ad affrontare i costi della vita quotidiana e pacchetti di servizi assicurativi a prezzi scontati. Agevolazioni per i dipendenti sono previste anche sul fronte tempo e salute tramite convenzioni per conciliare gli impegni lavorativi con quelli della vita privata, per la crescita e l'educazione dei figli e per la cura di familiari malati e genitori anziani. Il gruppo di imprese ha già messo in pratica una prima iniziativa: il progetto GiuncaNet Worklife Balance con l'aiuto di due partner (anche se l'intento è far aggregare anche altre istituzioni):

l'Unione degli industriali della provincia di Varese e il comune di Tradate. Si tratta di un'idea pilota di welfare complementare sul territorio che intende venire incontro ai bisogni espressi dai dipendenti in termini di cura familiare e benessere. Tra le prime iniziative previste: la predisposizione di una piattaforma delle convenzioni che offrono servizi alla persona, ricreativi, culturali e di assistenza sanitaria a prezzi competitivi con la formula cash-back/raccolta punti e dei gruppi di acquisto; l'organizzazione di attività di educazione alla salute; il finanziamento di almeno una borsa di studio per un dipendente e/o un familiare di una delle dieci imprese coinvolte per finanziare una ricerca sulla mobilità sostenibile da sviluppare insieme a un'università del territorio; infine, lo sviluppo di attività di comunicazione, sia attraverso la predisposizione di materiale informativo, sia attraverso l'uso dei social network.

Un'iniziativa che si inserisce in una tendenza sempre più diffusa con la crisi che porta le aziende ad aggregarsi per abbattere i costi, accedere più facilmente al credito e mettere in comune conoscenze e contatti: gli ultimi dati disponibili parlano di 412 reti d'impresa, per un totale di 2.136 società coinvolte.

A incentivare questa formula sono anche le stesse amministrazioni pubbliche tramite l'emanazione di bandi ad hoc per sostenere lo sviluppo della competitività delle imprese locali.



La chiave per comprendere i contorni della vicenda del «buco Inpdap» sta nella struttura dei bilanci

Previdenza a picco senza lo stato

Il sistema di fiscalità generale tiene in piedi i conti degli enti

DI GIUSEPPE BEATO*

La chiave per comprendere i giusti contorni della questione del «buco Inpdap» sta tutta nella struttura generale dei bilanci di un ente previdenziale pubblico.

Mentre un bilancio aziendale o anche pubblico descrivono le ricadute finanziarie di azioni e decisioni di carattere «discrezionale», strategie e scelte di gestione, la parte preponderante degli importi complessivi dei bilanci in questione deriva, invece, da atti vincolati per legge.

Infatti, il 99% delle entrate (contributi) e delle uscite (prestazioni pensionistiche e previdenziali) sono obbligatori per l'ente previdenziale che le amministra, in quanto pre-determinati dal legislatore, sia in relazione ai diritti/obblighi (acquisizione del contributo/obbligo del pagamento della pensione), sia in riferimento al quantum di tali attività. Le disposizioni di legge pre-determinano specificamente le modalità di calcolo di ciascuna contribuzione e di ciascun contributo.

Ciò significa che nei bilanci, fino allo scorso anno separati, di Inps e Inpdap il 99% dell'importo globale dei circa 375 miliardi di euro (importo, sia detto di passata, che equivale al 24% del pil nazionale e all'84% delle spese del bilancio statale al netto delle operazioni di debito pubblico) era, è sempre stato e sempre rimarrà vincolato alle scelte dei governi e dei parlamenti della repubblica in ordine ai livelli di contribuzione e alle regole (anzianità di servizio utile a pensione, metodo di calcolo etc) di erogazione delle pensioni.

Rimangono fuori da questo discorso le spese di funzionamento, di carattere discrezionale perché rimesse alle strategie e alle scelte di tali enti. Tali spese, circa l'1% del totale, sono veramente consistenti in valori assoluti (549 milioni di euro per l'Inpdap e 3,9 miliardi di euro per l'Inps), tuttavia non si deve dimenticare che esse servono a «muovere» una

«macchina amministrativa» che gestisce attribuzioni istituzionali, personale e denari di consistenza unica in Europa e superiore a quella della maggior parte delle singole amministrazioni ministeriali.

Dov'è dunque il buco e, soprattutto, a chi deve essere ascritto il buco?

La risposta è semplice: il buco, dell'Inpdap ma non solo, sta dove l'importo complessivo delle prestazioni supera l'importo complessivo delle entrate contributive. Lì dove si verifica tale sbilancio interviene il ministero dell'economia, cioè il bilancio dello stato, cioè ancora la fiscalità generale che supporta il bilancio dell'ente previdenziale pubblico, con una rimessa che «assicura» e garantisce comunque tutti i cittadini pensionati rispetto al diritto che ciascuno di loro ha maturato a percepire un certo importo mensile di pensione. Ed è appunto ciò che, da circa un ventennio, annualmente accade negli enti previdenziali ora unificati (si veda per l'Inps la serie storica presente alla pagina 60 del rendiconto generale 2011). Lo stato, che ha dettato in premessa le regole del gioco, è intervenuto a supporto di situazioni di difficoltà dei bilanci degli enti previdenziali quando l'importo complessivo della spesa delle pensioni superava i margini di auto-finanziamento di tali enti.

Erano tali enti previdenziali i «colpevoli» di questi sbilanci? Solo scrittori disinformati, male informati o, peggio, in malafede possono attribuire all'Inpdap, o ad altri enti, la responsabilità di un «buco di bilancio» che derivava dalla normativa previdenziale e pensionistica così come i governi e i parlamenti della seconda repubblica hanno ritenuto di disporre.

E non esisteva nemmeno un ente previdenziale «buono», l'Inps, e un ente previdenziale cattivo, l'Inpdap. Esistevano piuttosto due differenti metodi di finanziamento: quello dell'Inpdap, basato su un criterio di «anticipazioni di bilancio» cioè prestiti, cioè ancora poste che certificavano un deficit di ente e ne depauperavano

il patrimonio fino al suo azzeramento e quello dell'Inps, invece, più edulcorato e qualificato come «trasferimenti definitivi alla Gias» (Gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali) pur rivestendo la stessa natura e funzione economico finanziaria. Tutto perfettamente legittimo sia chiaro. La Gias fu istituita nel 1989, al tempo della gestione Billia direttore generale Inps, per finanziare, come appunto dice il nome, gli «interventi assistenziali» (pensioni di invalidità, cassa integrazione, trattamenti di disoccupazione ecc) e il «sostegno alle gestioni previdenziali». In particolare l'articolo 37, comma 3, lettera c), della legge n 88 dell'anno 1989 testualmente recita: «sono a carico della gestione... c) una quota parte di ciascuna mensilità erogata dal fondo pensioni lavoratori dipendenti, dalla gestione speciale lavoratori autonomi, dalla gestione speciale minatori, dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei lavoratori dello spettacolo (Enpals)... Tale somma è annualmente adeguata, con legge finanziaria, in base alle variazioni dell'indice nazionale annuo dei prezzi al consumo».

La mai avvenuta separazione fra gestione della previdenza e gestione dell'assistenza nei bilanci Inps ha sostanzialmente consentito ai vari organi di amministrazione succedutisi nel tempo di affermare che l'Istituto «era in avanzo». Affermazione questa corretta a livello lessicale e di «formalità giuscontabile». Tuttavia chi si dia pena di consultare sul sito internet dell'Istituto i rendiconti finanziari dell'Inps potrà facilmente riscontrare,





nel corso degli anni, un importo complessivo dei contributi previdenziali riscossi sempre inferiore rispetto all'entità delle prestazioni previdenziali (solo previdenziali si precisa, non anche quelle assistenziali) corrisposte. Andando poi a consultare le voci di spesa dei trasferimenti Gias potrà verificare che una quota consistente dei circa 84 miliardi di euro trasferiti nel 2011 dall'erario all'Inps, sono ascrivibili a voci specificamente previdenziali (si vedano in proposito le pagine da 364 a 368 del Rendiconto generale 2011).

Non enti carrozzone, quindi, da una parte ed enti virtuosi dall'altra. Questa è solo misera «ammuina» intellettuale. La verità è tutta diversa e nessuno la vuole trattare per quella che è: cioè, che in questo paese era ed è attivo e operante da decenni il sistema di fiscalità generale come supporto allo squilibrio strutturale dei conti degli enti previdenziali pubblici, i quali non sono più in condizione di assicurare col solo gioco dei contributi/prestazioni l'equilibrio dei loro bilanci. Nulla di scandaloso in questo, visto che la fiscalità generale opera con efficacia in paesi come la Danimarca e l'Olanda!

Tuttavia è soluzione profondamente invisibile a quei poteri che da sempre vogliono riportare la previdenza italiana ai principi del solo calcolo contributivo, lasciando ad altri soggetti finanziari il governo del finanziamento delle pensioni, di base e complementari.

Quando le classi dirigenti passeranno da una prassi riformatrice che fa finta di «cercare il colpevole» delle situazioni di crisi a un'altra più equilibrata, serena e informata, si potrà finalmente avviare il dibattito sul ruolo, l'entità e l'utilità dell'intervento della fiscalità generale sugli equilibri di bilancio del sistema pensionistico pubblico, la cui caratteristica di base è la seguente: la solidarietà sociale.

** L'autore è stato direttore di ragioneria e finanza dell'Inpdap e svolge attività sindacale nella Cida*

Pagina a cura di

CIDA

Via Barberini 36, 00187 Roma
tel. 06/97605111 fax 06/97605109
e-mail dirigenti@cida.it

Vecchi requisiti per 10mila lavoratori in più

Fornero: gli esodati «salvi» ora salgono a 130mila

Claudio Tucci ► pagina 16

Welfare. Il ministro del Lavoro Fornero aggiorna le cifre sui lavoratori che riceveranno l'assegno in base a vecchi requisiti

Pensioni, 130mila salvaguardati

Nel computo 10mila persone cui non si applica la «finestra lunga» della legge Sacconi

Claudio Tucci
ROMA

«La platea dei lavoratori "esodati" dalla riforma delle pensioni sale, per ora a 130mila unità. Oltre ai 65mila e 55mila già salvaguardati dal Governo «se ne possono aggiungere altri 10mila», ha detto ieri, ai microfoni di SkyTg24, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero.

In pratica, nel conteggio complessivo delle persone che potranno andare in pensione con regole previgenti, vanno considerati anche i "salvaguardati" per effetto della finestra mobile introdotta nel 2010 dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (che ha posticipato il pensionamento di 12 mesi dalla data di effettiva maturazione del diritto). In quella sede, l'allora Governo aveva previsto, nei limiti appunto di un contingente di 10mila unità, per chi si trovava in mobilità, anche lunga, con accordi stipulati entro il 30 aprile 2010, o nei casi di lavoratori titolari, alla data del 31 maggio 2010, di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore, la possibilità di accedere al pensionamento con le regole precedenti (e cioè, pre-Sacconi), visto il disallineamento della scadenza dell'ammortizzatore rispetto al nuovo requisito di pensionamento. E a questa platea di persone l'attuale Governo conferma, quindi, la ciambella di salvataggio anche per quanto riguarda gli effetti della riforma Monti-Fornero di dicembre scorso.

La platea dei "salvaguardati" sale così, a 130mila unità, «e

non è una cifra piccola» ha sottolineato il ministro Elsa Fornero. Ma tanti di loro non sono ancora stati contattati, «e quindi molti magari non sanno di essere stati salvaguardati». L'Inps, ha aggiunto il ministro, sta verificando i requisiti, e se tutto sarà a posto manderà delle lettere dicendo all'interessato che potrà andare in quiescenza secondo la previgente normativa. E tutto ciò «per dare certezza a chi poteva andare in pensione nel 2013 e nel 2014» (che sono le salvaguardie più urgenti, pari a circa 120mila unità).

I CONTI

Il ministro ammette:

«La sentenza della Consulta sul Tfr dei dipendenti pubblici pone un problema finanziario non banale»

Ma la "questione esodati" è ben lungi dall'essere chiusa (nel bozza del Ddl Stabilità è previsto un fondo ad hoc finanziato per il 2013 con 100 milioni di euro). E lo stesso ministro del Lavoro si è detta disposta «ad andare a cercare tutte le persone non ricomprese in questi elenchi». Ma, ha subito chiarito, la riforma delle pensioni varata a fine 2011 non può essere rimessa in discussione, e il Paese «non può permettersi una controriforma previdenziale». Un messaggio chiaro alla proposta bipartisan sugli esodati, primo firmatario l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Non sta a me

promuoverla o bocciarla - ha spiegato Fornero - ma sarebbe tornare sulla strada dell'instabilità finanziaria. Dopo di che il Parlamento è sovrano e potrà prendere le sue decisioni». Sul testo bipartisan (stoppato nei giorni scorsi anche dalla Ragioneria generale dello Stato perché produrrebbe un costo per l'Erario di oltre 30 miliardi tra il 2013 e il 2012) è previsto un incontro tra i partiti che lo appoggiano e il ministro Fornero (si parlava di martedì ma è in calendario anche un consiglio dei ministri, quindi la data dell'atteso "faccia a faccia" potrebbe slittare).

Il Governo invece dovrà valutare «con attenzione» la sentenza della Corte costituzionale che ha cassato la trattenuta del 2,5% sul Tfr per i dipendenti pubblici stabilita dalla manovra del 2010. «Bisognerà vedere le motivazioni della pronuncia - ha detto Elsa Fornero - ma se le cose stanno effettivamente così, si pone un problema finanziario non banale». Il ministro è tornata a difendere la riforma del mercato del lavoro ma ha aperto a piccole modifiche: «Sono disposta a considerare tutte le ragioni: se possiamo fare piccoli cambiamenti, magari di tipo interpretativo su argomentazioni buone, questo si può fare». Ha poi difeso la previdenza integrativa, e guardando al tavolo sulla produttività in corso tra le parti sociali ha detto: «Non si tratta di smontare diritti, ma di usare al meglio le risorse. Per questo sono fiduciosa sull'esito della trattativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda



01 | I PRIMI 65MILA ESODATI

È la prima platea dei lavoratori "salvaguardati" dalla riforma pensionistica varata a fine dicembre dal governo Monti. In questa cifra, secondo i calcoli fatti da ministero del lavoro e Inps, rientrano i **25.590** lavoratori collocati in mobilità ordinaria, **3.460** in mobilità lunga, **17.710** persone dei fondi di solidarietà (gli ex-bancari). E ancora: **10.250** soggetti che hanno scelto la prosecuzione volontaria dei contributi, **950** lavoratori esonerati, **150** genitori di figli disabili, e **6.890** lavoratori con rapporto di lavoro risolto al 31 dicembre

02 | LA SECONDA PLATEA DI 55MILA ESODATI

Con la legge sulla spending review il governo Monti allarga il contingente di esodati, consentendo a ulteriori 55mila lavoratori in mobilità o in cassa integrazione di andare in quiescenza con i requisiti pregressi. In particolare, il nuovo contingente di salvaguardati è composto da **20mila** lavoratori che saranno posti in mobilità senza Cigs, **15.300** lavoratori in Cigs che possono passare alla mobilità ordinaria, **7.400** prosecuzioni con ultimo versamento contributivo volontario e pensione avente decorrenza nel 2014, **6mila** lavoratori cessati entro il 2011, in regime di accordi individuali e collettivi con pensionamento entro il 2014, **4.700** lavoratori in mobilità e **1.600** lavoratori del settore finanziario aventi diritto ad

accedere a fondi di solidarietà

03 | GLI ULTERIORI 10MILA ESODATI

Ieri il ministro del lavoro, Elsa Fornero, ha detto di considerare "salvaguardati" anche ulteriori **10mila** unità per effetto della finestra mobile introdotta dal 2010 dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. Una misura che ha posticipato il pensionamento di 12 mesi dalla data di effettiva maturazione del diritto. In pratica, i 10mila "nuovi" esodati sono i lavoratori che si trovavano in mobilità (ordinaria o lunga) con accordi stipulati entro il 30 aprile 2010 e i lavoratori titolari alla data del 31 maggio 2010 di prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà di settore. Per loro l'attuale Governo conferma la possibilità di dribblare anche gli effetti della riforma Monti-Fornero

04 | LE COPERTURE FINANZIARIE

La prima platea di 65mila esodati avrà un costo per lo Stato di 5 miliardi di euro nel periodo 2013-2019. Per gli altri 55mila esodati ci sarà bisogno di ulteriore 4 miliardi di euro nel 2014-2020 (quindi i primi 120mila esodati costeranno 9 miliardi). Inoltre, nella bozza del ddl Stabilità è previsto un fondo ad hoc per gli esodati con una dotazione finanziaria di 100 milioni per il 2013



La speranza di vita. Dal 2013 occorreranno 65 anni e tre mesi

L'assegno sociale arriverà più tardi

Arturo Rossi

■ Dal 1° gennaio 2013 il requisito di età, 65 anni, per l'accesso all'assegno sociale sarà soggetto all'incremento delle speranze di vita.

Lo precisa l'Inps con il messaggio 16587/2012, illustrando gli effetti della riforma delle pensioni, Legge 214/2011, sulle prestazioni assistenziali.

Dal prossimo anno il requisito anagrafico minimo per l'accesso all'assegno sociale, all'assegno sociale sostitutivo della pensione d'inabilità civile, all'assegno mensile di assistenza agli invalidi parziali e alla pensione non reversibile ai sordi, viene adeguato all'incremento della speranza di vita.

Totalizzazione. Quando si raggiunge il requisito in una gestione

mento della speranza di vita.

Di conseguenza, queste prestazioni saranno erogate quando i richiedenti abbiano compiuto almeno 65 anni e 3 mesi.

Tenendo conto dell'innalzamento del requisito anagrafico per l'assegno sociale dal 1° gennaio 2013, la pensione d'inabilità civile, l'assegno mensile di assistenza agli invalidi parziali e la pensione non reversibile ai sordi, sono riconosciute in base ai requisiti sanitari e con le altre condizioni socio economiche, a persone di età non inferiore a 18 anni anno e fino al compimento dei 65 anni e tre mesi.

Le persone che presenteranno

no la domanda di assegno sociale e compiono 65 anni entro il 31 dicembre 2012, in presenza anche dei requisiti socio economici necessari, avranno diritto alla prestazione secondo la normativa previgente e quindi a 65 anni di età; stesso discorso, andrà fatto per gli invalidi civili titolari di inabilità, assegno mensile e pensione non reversibile ai sordi, che compiono 65 anni entro il 31 dicembre 2012, i quali avranno diritto all'assegno sociale sostitutivo, secondo la normativa previgente.

Dal 1° gennaio 2018 il requisito anagrafico per il conseguimento dell'assegno sociale, degli assegni sociali sostitutivi dell'assegno mensile di assistenza a favore dei sordomuti e della pensione di inabilità civile e dell'assegno mensile a favore dei mutilati e invalidi civili, sarà aumentato di un anno oltre all'incremento della speranza di vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cumulo, si può scegliere il calcolo

Fabio Venanzi

■ L'assicurato che ricorre alla totalizzazione, per valorizzare ai fini pensionistici più periodi assicurativi, può optare per il sistema di calcolo contributivo anche se raggiunge un diritto autonomo in una delle gestioni interessate dalla totalizzazione.

Lo precisa l'Inps con il messaggio 16583/2012. In particolare, per la liquidazione di queste pensioni, nei casi in cui il calcolo del pro-rata, secondo le regole della gestione dove è stato raggiunto il diritto autonomo a pensione, risulti meno favorevole rispetto al calcolo del pro-

rata secondo le regole previste per le pensioni in totalizzazione, l'assicurato potrà riscuotere l'assegno di importo maggiore.

Il ministero del Lavoro, nel marzo 2006, aveva disposto che il lavoratore che avesse raggiunto - in una gestione a carico degli enti previdenziali pubblici - i requisiti minimi per il conseguimento del diritto a una autonoma pensione (cosiddetto diritto autonomo), il relativo pro quota doveva essere calcolato con il sistema di computo previsto dall'ordinamento della gestione (in genere retributivo o misto),

dovendo essere salvaguardati i diritti quesiti, nel presumibile intento di garantire all'assicurato un trattamento pensionistico di maggior favore.

Il decreto legislativo 42/2006, relativo alla totalizzazione, stabilisce che la determinazione del trattamento previdenziale debba seguire le stesse regole previste per le pensioni liquidate secondo il sistema di calcolo contributivo salvo i casi, precisati nella direttiva ministeriale, finalizzati alla tutela della posizione dell'assicurato. Le sedi Inps, in presenza di una specifica domanda presentata da parte degli interessati, i quali dovranno essere informati di tale possibilità, dovranno liquidare le pensioni con il sistema di calcolo contributivo - in luogo di quello proprio (retributivo o misto) - se più favorevole, anche nei casi in cui il soggetto abbia raggiunto il diritto a un'autonoma pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un emendamento approvato alla Camera consente alla categoria di andare in pensione con le vecchie regole

La sanità accorcia l'età pensionabile

Il ministro: no a deroghe per singoli settori, non ci sono fratelli maggiori e minori

La commissione Affari sociali della Camera con un blitz nel decretone sanitario ha approvato un emendamento che introduce una deroga sulle nuove regole pensionistiche per tutti i dipendenti della sanità pubblica: medici e infermieri con i requisiti pre-riforma possono andare in pensione di anzianità fino al 31 dicembre 2014.

Il ministro del Lavoro Fornero ieri

ha subito dato lo stop: «Il Governo ha già detto che è contrario e io lo ribadisco. Non ci sono fratelli maggiori e fratelli minori. La riforma vale per tutti». Altolà bipartisan dai partiti. Cazzola (Pdl): non sono accettabili smagliature di questa portata. Damiano (Pd): così si creano disparità tra dipendenti pubblici. In Parlamento è bufera.

Servizio e analisi > pagina 7

LEGGE DI STABILITÀ La questione sanità

ALTOLÀ BIPARTISAN

Cazzola (Pdl): non accettabili smagliature di questa portata
Damiano (Pd): così disparità tra dipendenti pubblici

LA PLATEA

689.919

Il totale dei dipendenti in ambito sanitario che potrebbero beneficiare dell'emendamento

LA DOTE PER GLI ESODATI

Dubbi della Ragioneria: il fondo rischia di uscire dalla legge di stabilità, martedì round Parlamento-governo

La sanità fuori dalla riforma Fornero

Passa un emendamento al Dl Balduzzi che «salva» medici e infermieri - Il ministro: governo contrario

Roberto Turno
ROMA

Il Governo ha già detto che non si può fare, altrettanto dirà martedì in aula la commissione Bilancio. Ma la commissione Affari sociali della Camera ha tirato dritto e con un blitz in piena regola nel decretone sanitario del ministro Balduzzi ha confezionato una sorpresa-regalo a tutti i dipendenti della sanità pubblica: medici, infermieri, dirigenti, portanti, cuochi. A loro - almeno a quanti abbiano maturato i requisiti - la legge Fornero non si dovrebbe applicare per consentirgli di andare in pensione di anzianità fino al 31 dicembre 2014 in deroga alla riforma, col surplus di 30 mesi di contributi figurativi. Daremo lavoro ad altri dipendenti, garantiremo più qualità al Ssn, sono le giustificazioni all'emendamento approvato a larga maggioranza. Ma in Parlamento è bufera e il regalo con ogni probabilità sarà ritirato.

Elsa Fornero ieri ha subito dato lo stop. «Il Governo ha già detto che è contrario e io lo ribadisco. Non ci sono fratelli maggiori e fratelli minori. La riforma vale per tutti, non si può pensare all'esenzione di intere categorie», ha dichiarato il ministro del Lavoro.

Un altolà secco, arrivato in serata dopo che per primo il vice presidente della commissione Lavoro, Giuliano Cazzola (Pdl), svelasse il blitz fatto in commissione Affari sociali a dispetto del parere negativo già ricevuto. «Non è accettabile che mentre la com-

missione Lavoro si sta impegnando per avviare a soluzione il problema degli esodati, si determinino smagliature di tale portata». A dargli manforte l'ex ministro Cesare Damiano (Pd): «Si creerebbe un'inaccettabile disparità tra dipendenti pubblici e con i dipendenti privati. Il Pd chiederà la soppressione». Come, del resto, si attende anche dalla commissione Bilancio, l'unica a non aver ancora reso il suo parere alla Affari so-

IL CONTENUTO

La modifica prevede che i dipendenti del Ssn con requisiti pre-riforma possono andare in pensione fino al 2014 con le vecchie regole

ciali: lo farà martedì, quando il decreto sarà in aula già dal giorno prima con un carico di 22 articoli, 6 in più rispetto al testo iniziale. Un vero e proprio maxi decreto, sul quale sempre più pende l'ipotesi del ricorso al voto di fiducia.

Sebbene mal scritto, l'emendamento è chiarissimo nella sostanza. I dipendenti del Ssn in possesso dei vecchi requisiti (anagrafici e contributivi) - validi prima dell'entrata in vigore a dicembre 2011 della riforma pensionistica contenuta nel decreto «Salva-Italia» - dovrebbero poter chiedere di andare in pensione con le vecchie regole fino a tutto il 2014 «col riconoscimento di un periodo aggiuntivo fino a 30 mesi». Due anni e mezzo di scivolo contributivo, insomma. Se la asl o l'ospedale da-

ranno il benessere, dovranno lasciare vacante un posto di pari livello in pianta organica per almeno 3 anni e fare nuove assunzioni solo nel limite del 20% dei dipendenti pensionati l'anno precedente. Quasi a dimostrare di aver calato una ciambella per i conti pubblici, si propone poi che i pensionati col vecchio regime dovrebbero incassare il Tfr secondo le regole della riforma Fornero.

«Potremmo assumere medici e infermieri, uno ogni cinque pensionati. E trovare una soluzione per chi lavora in servizi sempre più esternalizzati, come cuochi, addetti alle pulizie. Garantendo qualità al Ssn», ha detto uno dei due relatori, Lucio Barani (Pdl). Ineffetti l'emendamento, presentato in origine da Domenico di Virgilio (Pdl), è stato poi assorbito dall'emendamento finale dei relatori, Barani appunto e l'ex ministro Livia Turco (Pd), votato poi a larghissima maggioranza contro soli contrari.

Ma ora si farà retromarcia. Mentre il capitolo esodati diventa sempre più caldo dopo lo stop della Ragioneria alla pdl bipartisan all'esame della Camera. Martedì ci sarà la riunione della Fornero con la commissione Lavoro della Camera. In discussione anche il fondo ad hoc di 100 milioni previsto dalla legge di stabilità 2013, che però potrebbe andare incontro a un nuovo altolà della Ragioneria.



I numeri del personale**LE CATEGORIE**

Totale tempo indeterminato - anno 2010

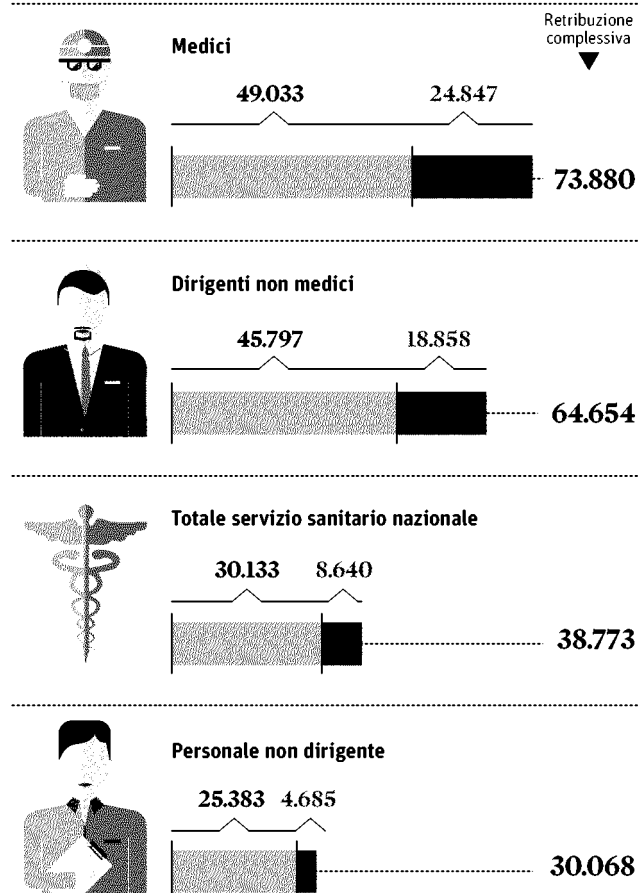
	Totale	Con oltre 31 anni di servizio
Medici	111.386	7.634
Veterinari	5.704	306
Odontoiatri	160	9
Dirig. sanitari non medici	14.823	1.414
Dir. ruolo professionale	1.487	71
Totale dir. ruolo tecnico	1.167	107
Dir. ruolo amministrativo	2.897	402
Profili ruolo sanitario		
Infermieristico	275.932	34.752
Con funzioni riabilitative	20.641	2.082
Tecnico-sanitario	36.877	5.442
Vigilanza e ispezione	12.410	1.854
Profili ruolo professionale	369	6
Profili ruolo tecnico	127.080	11.889
Profili ruolo amministrativo	76.262	11.183
Altro personale	1.362	358
Direttori generali	831	149
Personale contrattista	531	209
Totale	680.313	77.187

Fonte: Conto annuale 2010

LE RETRIBUZIONI

Medie annue 2010. In euro

■ Totale voci stipendiali ■ Totale indennità fisse e accessori



L'ANALISI

Marco Rogari

Una riforma da proteggere e la tentazione delle deroghe

Simon O'Connor, portavoce del commissario europeo per gli affari economici, Olli Rehn, lo ha ripetuto a chiare lettere non più tardi di tre giorni fa: la riforma delle pensioni fatta dall'Italia «è una pietra miliare per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche nel lungo termine e, più in generale, rafforzare la credibilità dell'impegno italiano per la riforma dell'economia». Parole che, se ce ne fosse ancora bisogno, confermano quanto l'Unione europea abbia apprezzato le misure congregate alla fine dello scorso anno dal ministro Elsa Fornero e varate dal Governo Monti in piena emergenza economico-finanziaria. Misure che diventarono uno dei pilastri portanti del decreto Salva-Italia e che si rivelarono uno dei biglietti da visita più convincenti dell'Esecutivo per Bruxelles e per i mercati sulla capacità del nostro Paese di marciare rapidamente a suon di riforme lungo la rotta del rigore.

Per la prima volta, nel lungo percorso di ristrutturazione del malandato sistema previdenziale avviato nei primi anni 90 con le riforme Amato e Dini, si è tentato di chiudere almeno per un po' di tempo l'infinito cantiere previdenziale. Non senza pagare qualche prezzo, anche elevato, come quello legato alla mancata fase di transizione tra vecchie e nuove regole che ha penalizzato chi essendo vicino all'uscita dal lavoro si è visto scappare (in più di un caso per molti anni) la pensione ormai a portata di mano. Per stessa ammissione del ministro Fornero, la riforma in alcuni aspetti ha

patito il condizionamento di scelte compiute quasi in apnea per la necessità di fare molto e di fare in fretta. E la vicenda «esodati» ne è una dimostrazione.

Ma queste sfasature non possono diventare il pretesto per riaprire artificiosamente il cantiere previdenza in nome degli interessi di una singola categoria magari a discapito di un'altra. Indebolire, a colpi di deroghe, il sistema faticosamente puntellato dal Governo Monti servirebbe solo a farlo tornare di colpo fragile ed esposto a qualsiasi intemperie non solo contabile. Con il rischio di fare diventare carta straccia il biglietto da visita tanto apprezzato da Bruxelles e dai mercati.

IL CODICE**Le regole Fornero**

Da dicembre dello scorso anno con il varo del decreto Salva-Italia sono state eliminate le «anzianità», è stato adottato il metodo contributivo per il calcolo di tutti i trattamenti e sono state innalzate le uscite per il pensionamento di vecchiaia

Esodati e deroghe

Fin dal momento dell'approvazione della riforma è cominciata una lunga partita tra Governo, sindacati e partiti sull'ampliamento della platea degli esodati e sulle deroghe per gli statali, ultima della serie quella per la sanità



Conti pubblici. La sentenza che ha dichiarato illegittimi il prelievo del 5-10% e la trattenuta sul Tfr può far vacillare molte altre misure

La Consulta rompe la «solidarietà»

Possibile effetto domino sul contributo dalle maxi-pensioni e sulla stretta agli stipendi pubblici

La mappa

I prelievi straordinari introdotti negli ultimi anni

	Bonus e stock option	Contributo di solidarietà	Maxi Tfr e Tfm	Contributo di perequazione pensioni	Stipendi dipendenti pubblici	Accantonamento di fine servizio nel pubblico impiego
Norma istitutiva	Articolo 33, Dl n. 78/2010	Articolo 2, commi 1 e 2 del Dl n. 138/2011	Articolo 24, Dl n. 24/2011	Articolo 18, comma 22-bis, Dl n. 98/2011	Articolo 9, comma 2 (*), Dl n. 78/2010	Articolo 12, comma 10 (**) Dl n. 78/2010
Soggetti passivi	Dirigenti e collaboratori settore finanziario	Soggetti passivi Irpef	Soggetti passivi Irpef	Trattamenti pensionistici	Dipendenti pubblici	Tfr e Tfs
Base imponibile	Retribuzione variabile che eccede la parte fissa	Reddito complessivo che eccede 300.000 euro	Indennità di fine rapporto sulla parte che eccede 1.000.000 euro	Quota che eccede i 90.000 euro lordi annui	Quota che eccede i 90.000 euro lordi annui	Riduzione dell'accantonamento non collegata alla qualità e quantità del lavoro prestato
Aliquota	10%	3%	Applicazione della tassazione ordinaria (***)	Per scaglioni dal 5% al 15%	Per scaglioni dal 5% al 10%	Non applicabile
Deducibilità dal reddito	No	Sì	Non applicabile	Sì	Sì	Non applicabile
Durata	Indeterminata	Triennio 2011-2013 con possibilità di proroga	Indeterminata	Dal 1° agosto 2011 al 31 dicembre 2014	Trattamento di competenza del triennio 2011-2013	Anzianità maturate dal 1° gennaio 2011

Nota: (*) comma dichiarato incostituzionale, sentenza n. 223/2012; (**) comma dichiarato incostituzionale, sentenza n. 223/2012; (***) per la parte di Tfr soggetta a tassazione separata è comunque possibile applicare, se più favorevoli, le aliquote e scaglioni vigenti al 31 dicembre 2006 (articolo 1, comma 9, legge 296/2006)

Alessandro Mengozzi Gianni Trovati

Non è tanto l'addio al «taglia-stipendi» dei manager pubblici a preoccupare l'amministrazione finanziaria dopo aver letto la sentenza con cui la Corte costituzionale (la 223/2012, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) ha colpito la stretta sul pubblico impiego prevista dalla manovra estiva 2010. Rischi anche maggiori, in prospettiva, potrebbero arrivare dagli altri capitoli della pronuncia, in particolare quelli che hanno bollato come «illegittimo» il congelamento dell'**indennità integrativa speciale** dei magistrati. In gioco ci sono infatti principi di parità di trattamento tra le diverse categorie che, anche se in qualche caso non affrontati direttamente dalla sentenza, emergono dopo l'abbattimento di due mattoni nella complessa architettura dei contributi di solidarietà introdotti dalle ultime manovre per arruolare i diversi redditi nel sostegno co-

QUADRO DIFFERENZIATO
Cancellata anche la norma che sforbiciava l'indennità speciale dei magistrati ma sopravvive lo stop a quella dei docenti universitari mune al bilancio pubblico.

Il taglia-stipendi dei manager pubblici, che riduceva del 5% la quota di retribuzione superiore ai 90mila euro e del 10% quella sopra i 150mila euro, è stato giudicato illegittimo perché,

a parità di capacità reddituale, introduceva per i dipendenti pubblici un trattamento molto sfavorevole rispetto a quello previsto per i privati.

Questi ultimi, infatti, sono stati chiamati alla «solidarietà» solo un anno più tardi, e con un contributo pari al 3% della quota di reddito sopra i 300mila euro: un contributo, per di più, deducibile, per cui nei fatti la «tassa» aggiuntiva è stata solo dell'1,71 per cento. Dal punto di vista del bilancio pubblico, come accennato, innumeri non sono troppo preoccupanti, perché la tagliola interessava meno di 26.500 persone (equamente divise fra Stato ed enti territoriali) e produceva un risparmio da 29 milioni di euro all'anno. Il punto della disparità di trattamento, però, potrebbe determinare in prospettiva un primo effetto domino: dal 2011, infatti, una stretta esattamente uguale a quella prevista per i dipendenti statali è bocciata dalla Corte costituzionale: è stata introdotta per i redditi da pensione (lo ha previsto la manovra del luglio 2011: si veda il grafico accanto): è vero che in questo caso non c'è distinzione fra categorie di pensionati ma in generale la normativa fiscale tratta allo stesso modo i redditi da lavoro (soprattutto dipendente) e da pensione. Il principio della «parità di trattamento» tutelato dall'articolo 53 della Costituzione, poi, guarda alla «capacità contributiva», stabilendo che a

pari capacità deve toccare pari contributo, e si disinteressa delle categorie di appartenenza del titolare del reddito. In questa chiave, potrebbe emergere l'obiezione sul fatto che ai pensionati viene chiesto un contributo decisamente maggiore rispetto a quello preteso dai lavoratori: se anche di questo prelievo si riconoscesse la natura tributaria, come per il contributo di solidarietà degli statali, la sorte sarebbe analoga.

Le stesse ragioni di parità di trattamento hanno portato i giudici delle leggi a cancellare la trattenuta del 2,5% sul Tfr dei dipendenti statali, ritenuta discriminatoria perché assente per i privati.

Ma c'è di più. La Corte, con la sentenza di giovedì, ha spazzato via il taglio all'indennità integrativa speciale dei magistrati: le motivazioni, in questo caso, puntano tutto sulla tutela dell'autonomia dei giudici e sull'ambito temporale, maggiore rispetto a quello delle altre strette, ma va ricordato che la tagliola era stata applicata dal Governo Berlusconi proprio per ragioni di equità. Per evitare che il congelamento di contratti e stipendi individuali colpisse solo una parte del **pubblico impiego**, la manovra 2010 aveva previsto misure specifiche per bloccare le progressioni stipendiali del personale non contrattualizzato: i magistrati, appunto, ma anche i professori universitari e i militari. Dopo la sentenza di giovedì, i magistrati

dribblano il blocco, che però rimane previsto per le altre categorie, contrattualizzate e non: la stessa legge di stabilità nelle sue prime versioni aveva previsto una proroga del blocco alle intese, che è poi uscita dal testo ma dovrebbe essere recuperata per altra via in quanto già messa in calendario per legge dalla stessa manovra estiva del 2010.



Le reazioni/2. Le perplessità dei costituzionalisti

«La Corte è andata oltre la sua tradizionale prudenza»

Alessandro Galimberti
MILANO

La sentenza della Corte Costituzionale (223/2012) che annulla il contributo di solidarietà per gli stipendi top della Pa, e ripristina indennità e automatismi retributivi per i magistrati, apre il dibattito tra i costituzionalisti ma soprattutto disegna nuovi potenziali ricorsi da parte dell'unica categoria rimasta destinataria del contributo straordinario: i pensionati.

Valerio Onida, ex presidente della Consulta, esprime forti perplessità sul verdetto: «Il ragionamento della Corte sull'incostituzionalità del blocco degli adeguamenti retributivi dei magistrati non mi sembra del tutto convincente. Il legislatore nella sua discrezionalità aveva ritenuto di fermare temporaneamente l'adeguamento del livello retributivo, ritenendo che il livello attuale fosse tale da giustificare il sacrificio. Dire che ciò è contrario ai principi costituzionali perché attenta all'indipendenza dei magi-

strati mi sembra un po' eccessivo». Per Onida è inoltre «discutibile considerare il taglio dell'indennità giudiziaria come un prelievo tributario illegittimo. Se è vero che l'indennità è nata per compensare specifici oneri e pesi, di fatto si è trasformata in una voce retributiva, sia pure legata all'effettivo servizio, sulla quale il legislatore deve poter conservare un ragionevole potere. Anche se è vero che tutti questi provvedimenti impugnati erano in realtà stati assunti "in odio" alle toghe». Onida è invece «del tutto d'accordo con la censura di illegittimità per il contributo straordinario sugli stipendi più alti della Pa, non perché non si possa chiederlo, ma perché realiz-

zava un'irragionevole discriminazione rispetto ai dipendenti privati e agli autonomi. Nelle pensioni pubbliche e private, invece, il contributo si giustifica in relazione all'elevatezza del trattamento pensionistico di soggetti che hanno usufruito di un sistema previdenziale più favorevole di quelli in vigore».

Secondo Giulio Vigevani, docente della Bicocca «la Corte ha avuto il coraggio di andare controcorrente, senza abdicare alla sua funzione di controllo. È anche vero però che altre volte, in tempi di crisi, si era limitata a censurare i principi pur mantenendo un "self restraint" per salvare le norme di bilancio». Per Marco Cuniberti (Università Statale di Milano) «la pronuncia apre due scenari: lascia impregiudicata la possibilità di un'estensione "equitativa" del contributo di solidarietà "erga omnes"; ma pone già oggi un problema di tenuta del contributo, richiesto da ora solo ai pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIBATTITO

Per Onida pronuncia giusta sui compensi ma «discutibile» sulle toghe
Per Cuniberti possibili conseguenze più ampie

Le reazioni/1. Le stime dei sindacati

Rimborso sul Tfr: 1.200 euro a persona

ROMA

Una «vera e propria bomba sui conti Inps-Inpdap». È questa la valutazione fatta dalla Cgil della sentenza 223/2012 della Corte costituzionale che ha bocciato diverse parti della manovra Tremonti di maggio 2010 perché violano il principio di eguaglianza tra pubblico e privato, compresa la trattenuta del Tfr per i dipendenti pubblici disciplinata dall'articolo 12 comma 10 (legge 122/2010). Dal 1° gennaio 2011 è scattata una trattenuta a carico del dipendente pubblico pari al 2,5% calcolato sull'80% della retribuzione. Secondo la Cgil la restituzione ai 3 milioni e 400 mila dipendenti di quanto versato nel 2011 e 2012 vale complessivamente fino a 3,8 miliardi di euro. Inoltre questa restituzione, così come il mancato introito del

2,50% in più, si traduce in un mancato incasso, in termini contributivi, per l'ex Inpdap, fino a 2 miliardi di euro annui. La Cgil sottolinea che la norma in questione era destinata a produrre economie pari solo a 1 milione nel 2012 e 7 milioni nel 2013.

Stime analoghe vengono fatte dalla Uil-Fpl che ha promosso numerose diffide e ricorsi nei confronti dei datori di lavoro pubblici su tutto il territorio nazionale (43 ricorsi pilota): «Dopo il Tar di Reggio Calabria anche la Consulta ci ha dato ragione - commenta il segretario generale Giovanni Torluccio -. Dal 1° gennaio 2011 le amministrazioni dovranno restituire ai lavoratori le somme illegittimamente trattenute. Ciò riporterebbe nelle tasche del dipendente pubblico di fascia C

in media 600 euro all'anno».

Fonti dell'Inps, tuttavia, contestano questa interpretazione. Rivelano che la Ragioneria avrebbe predisposto un parere che farà rientrare l'allarme lanciato dai sindacati e non prevedono comunque conseguenze sulle casse previdenziali, poiché le somme sarebbero piuttosto in carico al datore di lavoro, in questo caso le singole amministrazioni pubbliche, e per importi ben inferiori.

G. Pog.

Lavoro. Il valore di riferimento è 2,855769

Per il Tfr definito il coefficiente di rivalutazione di settembre

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

«**»** A settembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 2,855769. L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata.

Per determinare il **coefficiente di rivalutazione del Tfr**, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello «senza tabacchi e alcolici».

In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che subasse annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per settembre è pari a 106,4. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 2,307692. Pertanto il 75% è 1,730769.

A settembre il tasso fisso è pari a 1,125. Sommando quindi il 75% (1,730769) e il tasso fisso (1,125), si ottiene il coefficiente di rivalutazione 2,855769.

In caso di corresponsione di un'anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

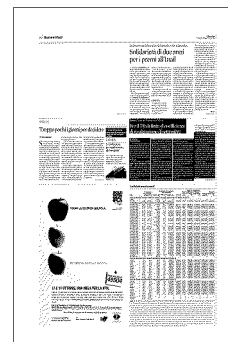
Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai Fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare.

Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di Tesoreria presso l'Inps.

Tuttavia anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.



I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità											
Maggio	—	—	134.7	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	5-12	14-1-83	148.2	13.5	10.022271	7.516703	0.875	8.391703	8.391703	1.08391703	1.08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente											
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167.1	18.9	12.753036	9.564777	1.500	11.064777	20.385003	1.11064777	1.20385003
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181.8	14.7	8.797127	6.597845	1.500	8.097845	30.133594	1.08097845	1.30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197.4	15.6	8.580858	6.435643	1.500	7.935643	40.460531	1.07935643	1.40460531
Dicembre 1985	—	—	103.5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108.0	4.5	4.347826	3.260869	1.500	4.760869	47.147672	1.04760869	1.4714672
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113.5	5.5	5.092592	3.819444	1.500	5.319444	54.975110	1.05319444	1.54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119.7	6.2	5.462555	4.096916	1.500	5.596916	63.648936	1.05596916	1.63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127.5	7.8	6.516290	4.887217	1.500	6.387217	74.4101545	1.06387217	1.74101545
Dicembre 1989	—	—	102.657(5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109.2	6.5	6.373652	4.780239	1.500	6.280239	85.035541	1.06280239	1.85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115.8	6.6	6.043956	4.532967	1.500	6.032967	96.198674	1.06032967	1.96198674
Dicembre 1991	—	—	115.695(6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121.2	5.5	4.757410	3.568057	1.500	5.068057	106.142345	1.05068057	2.06142346
Dicembre 1992	—	—	101.934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	106.0	4.0	3.988448	2.991336	1.500	4.491336	115.400891	1.04491336	2.15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110.3	4.3	4.056603	3.042452	1.500	4.542452	125.185374	1.04542452	2.25185374
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116.7	6.4	5.802357	4.351768	1.500	5.851768	138.362699	1.05851768	2.38362699
Dicembre 1995	—	—	102.278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104.9	2.6	2.562896	1.922172	1.500	3.422172	146.519881	1.03422172	2.46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	106.5	1.6	1.525262	1.143947	1.500	2.643947	153.037735	1.02643947	2.53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108.1	1.6	1.502347	1.126761	1.500	2.626761	159.684430	1.02626761	2.59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110.4	2.3	2.127660	1.595745	1.500	3.095745	167.723597	1.03095745	2.67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113.4	3.0	2.717391	2.038043	1.500	3.538043	177.195774	1.03538043	2.77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116.0	2.6	2.292769	1.719577	1.500	3.219577	186.120305	1.03219577	2.86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119.1	3.1	2.672414	2.004310	1.500	3.504310	196.116848	1.03504310	2.96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121.8	2.7	2.267003	1.700252	1.500	3.200252	205.624293	1.03200252	3.05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123.9	2.1	1.724138	1.293103	1.500	2.793103	214.160696	1.02793103	3.14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126.3	2.4	1.937046	1.452785	1.500	2.952785	223.437184	1.02952785	3.23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128.4	2.1	1.662708	1.247031	1.500	2.747031	232.322103	1.02747031	3.32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131.8	3.4	2.647975	1.985981	1.500	3.485981	243.906789	1.03485981	3.43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134.5	2.7	2.048558	1.536419	1.500	3.036419	254.349239	1.03036419	3.54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135.8	1.3	0.966543	0.724907	1.500	2.224907	262.233180	1.02224907	3.62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138.4	2.6	1.914580	1.435935	1.500	2.935935	272.868111	1.02935935	3.72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	101.2	0.5	0.395665	0.296749	0.125	0.421749	274.440677	1.00421749	3.74440677
Febbraio	15-2	14-3	101.5	0.9	0.693280	0.519960	0.250	0.769960	275.739047	1.00769960	3.75739047
Marzo	15-3	14-4	101.9	1.5	1.090101	0.817576	0.375	1.192576	277.314846	1.01192576	3.77314846
Aprile	15-4	14-5	102.4	2.2	1.586127	1.189595	0.500	1.689595	279.168073	1.01689595	3.79168073
Maggio	15-5	14-6	102.5	2.3	1.685332	1.263999	0.625	1.888999	279.911587	1.01888999	3.79911587
Giugno	15-6	14-7	102.6	2.5	1.784538	1.338403	0.750	2.088403	280.655100	1.02088403	3.80655100
Luglio	15-7	14-8	102.9	2.9	2.082153	1.561615	0.875	2.436615	281.953471	1.02436615	3.81953471
Agosto	15-8	14-9	103.2	3.3	2.379769	1.784827	1.000	2.784827	283.251841	1.02784827	3.83251841
Settembre	15-9	14-10	103.2	3.3	2.379769	1.784827	1.125	2.909827	283.717926	1.02909827	3.83717926
Ottobre	15-10	14-11	103.6	3.8	2.776590	2.082442	1.250	3.332442	285.293725	1.03332442	3.85293725
Novembre	15-11	14-12	103.7	4.0	2.875795	2.156846	1.375	3.531846	286.037239	1.03531846	3.86037239
Dicembre	15-12	14-1-12	104.0	4.4	3.173410	2.380058	1.500	3.880058	287.335609	1.03880058	3.87335609
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr											
Gennaio	15-1	14-2	104.4	0.4	0.384615	0.288462	0.125	0.413462	288.937093	1.00413462	3.88937093
Febbraio	15-2	14-3	104.8	0.8	0.769231	0.576923	0.250	0.826923	290.538577	1.00826923	3.90538577
Marzo	15-3	14-4	105.2	1.2	1.153846	0.865385	0.375	1.240385	292.140060	1.01240385	3.92140060
Aprile	15-4	14-5	105.7	1.7	1.634615	1.225962	0.500	1.725962	294.020873	1.01725962	3.94020873
Maggio	15-5	14-6	105.6	1.6	1.538462	1.153846	0.625	1.778846	294.225714	1.01778846	3.94225714
Giugno	15-6	14-7	105.8	1.8	1.730769	1.298077	0.750	2.048077	295.268540	1.02048077	3.95268540
Luglio	15-7	14-8	105.9	1.9	1.826923	1.370192	0.875	2.245192	296.032038	1.02245192	3.96032038
Agosto	15-8	14-9	106.4	2.4	2.307692	1.730769	1.000	2.730769	297.912851	1.02730769	3.97912851
Settembre	15-9	14-10	106.4	2.4	2.307692	1.730769	1.125	2.855769	298.397020	1.02855769	3.98397020
Ottobre	15-10	14-11	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Novembre	15-11	14-12	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre	15-12	14-1-13	—	—	—	—	—	—	—	—	—

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente.

(2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

Il caso

Inps licenzia il capo del personale

(*enr. ma.*) L'Inps ha licenziato in tronco il direttore centrale delle risorse umane, **Ciro Toma**, per una vicenda sollevata qualche mese fa dai sindacati di base: il fatto cioè che lo stesso dirigente si era autoattribuito, con un provvedimento da lui stesso firmato, un prestito agevolato di 155 mila euro (al quale ha poi rinunciato una volta scoppiato il caso). Al termine di un'indagine interna, il direttore generale dell'Inps, **Mauro Nori**, ha firmato l'altro ieri una «determinazione» di 6 pagine che ricostruisce tutta la vicenda e conclude per il licenziamento. L'Inps ha anche presentato un esposto-denuncia all'autorità giudiziaria contro Toma. La commissione di verifica interna, spiega la determinazione, ha «acclarato» che Toma prima ha presentato, il 17 maggio scorso, domanda di prestito all'ente (una possibilità prevista per tutti i dipendenti Inps) e poi lui stesso «beneficiario del prestito in parola ha autorizzato la relativa spesa per l'importo di 155.481,69 euro», ciò «in violazione» dell'obbligo di astenersi «in presenza di un interesse proprio».



RAPPORTI

Cordea, il mattone della previdenza

Cordea Savills, società internazionale di gestione di fondi immobiliari, ha diffuso il primo Rapporto sugli Investimenti Immobiliari del Sistema Previdenziale Italiano-2012, realizzato da Tre-Tamburini Real Estate, laboratorio di consulenza strategica ed economica sul real estate. Dall'indagine emerge che il valore stimato del totale del patrimonio immobiliare gestito dal sistema previdenziale italiano pubblico e privato è di 23,4 miliardi di euro, con un'incidenza media rispetto al patrimonio totale del 21,25%. Ai fondi immobiliari è destinato un patrimonio di 4,6 miliardi di euro (circa il 10% del mercato nazionale dei fondi immobiliari).

Deputati a caccia di voti

La Camera tenta il blitz: pensione anticipata per i medici

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, non ci voleva credere: «Non è accettabile che, mentre noi ci stiamo impegnando da tempo per avviare a completa soluzione il problema degli esodati, si determinino, nel silenzio dei media, smagliature bipartisan di tale portata fortemente inquinate di smanie elettoralistiche».

A far infuriare il deputato del Pdl, uno dei massimi esperti di previdenza in Italia, è la conferma, da parte dei colleghi della commissione Affari sociali, dell'articolo 4, comma ter, del «decreto sanità» targato Renato Balduzzi, ~~ministro della Salute~~. Norma che assicura al personale del Servizio sanitario nazionale una deroga per conservare le vecchie regole pensionistiche, ovvero quelle precedenti l'entrata in vigore della riforma Fornero.

«È singolare che la commissione, ignorando il parere contrario della commissione Lavoro su questo punto, abbia confermato un emendamento che consentirebbe a tutto il personale della sanità di andare in quiescenza di anzianità sulla base delle regole previgenti la riforma Fornero, con in più l'aggiunta di ulteriori 30 mesi di contribuzione figurativa», denuncia Cazzola.

Due giorni prima, la commissione Lavoro aveva messo in guardia i colleghi dal «creare situazioni di oggettiva disparità rispetto al regime dei requisiti per la fruizione delle deroghe in materia di accesso al trattamento pensionistico». Niente da fare, ieri mattina l'emendamento dei due relatori - Lucio Barani (Pdl) e Livia Turco (Pd) - è stato confermato. Un provvedimento elettoraleistico con un occhio alle prossime Politiche, l'ha bollato Cazzola, secondo cui i due partiti maggiori hanno pensato soprattutto ai voti dei 600mila lavoratori del settore sanitario.

Barani si difende: «Il vero leit motiv dell'intero provvedimento è quello di elevare la qualità della tutela della salute. In quest'ottica si è ritenuto di intervenire anche sui pensionamenti per quegli addetti delle aziende sanitarie i cui compiti sono adesso esternalizzati. Dispiace constatare la rilut-

tanza di una figura autorevole e prestigiosa quale è quella del collega Cazzola».

L'attuale articolazione del decreto, però, rischia di avere vita breve. «La parte sui lavoratori del Ssn non ha copertura finanziaria e sarà bocciata dalla commissione Bilancio», prevede Cazzola, secondo cui in ogni caso nel maxi-emendamento che il governo è orientato a presentare in Aula per bloccare la prevedibile pioggia di richieste di modifica, non ci sarà spazio per la deroga.

Intanto dopo aver ottenuto il disco verde da parte della commissione Affari sociali, che ha anche votato il mandato ai relatori, il decreto è atteso alla prova dell'Aula. Lunedì è previsto il via alla discussione generale, mentre il giorno successivo è atteso l'ultimo parere da parte della commissione Bilancio.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



BLITZ IN COMMISSIONE, CAMBIA LA RIFORMA. CAMUSSO CONTRO IL DDL STABILITÀ

Pensioni, regole diverse per la sanità L'ira della Fornero: nessuna eccezione

■ ROMA

LA RIFORMA Fornero della previdenza è di nuovo sotto attacco: la commissione affari sociali della Camera ha approvato un emendamento al decreto sanità che consente ai dipendenti del servizio sanitario nazionale (medici e infermieri) di andare in pensione fino al 2014 con le regole precedenti a quelle della riforma Fornero. Il ministro del Welfare esprime tutta la sua contrarietà: «Il governo ha già detto che è contrario e io lo ribadisco, non ci sono fratelli maggiori e fratelli minori. Questa riforma pensionistica vale per tutti».

Fornero ricorda però che l'impegno del governo è di «cercare soluzioni» per le «persone che possono rischiare di trovarsi nel 2013 e 2014 senza reddito e senza lavoro», cioè gli esodati: la questione verrà affrontata nella riunione (rinviata a martedì) tra il ministro e la Commissione lavoro.

E' PROBABILE che il fondo ad hoc di 100 milioni previsto dalla legge di stabilità possa essere incrementato grazie a quella parte delle risorse già stanziata per i lavoratori cosiddetti salvaguardati (nove miliardi) che potrebbero risultare in eccesso rispetto alle 120.000 unità considerate finora. Ma è ancora polemica proprio sulle risorse per gli esodati tra il ministro e la leader della Cgil Susanna Camusso, che attacca il governo: nel ddl di stabilità - contestata - non c'è niente per la crescita, ma solo tagli e tasse. «La sensazione è che siamo in una economia di guerra» in cui «la ripresa si allontana sempre più, la recessione si fa più forte». L'ultimo provvedimento dell'esecutivo Monti è cinico, «fortemente recessivo» e non dà respiro ai redditi. Anzi, «aumenta nuovamente la tassazione per lavoratori e pensionati» mentre «il nostro lavoro sta morendo». Il numero uno della Cgil riferisce inoltre di una sforbiciata anche sulle risorse per la cassa integrazione in deroga per il 2013, che sarebbero passate da un mi-

liardo di euro a 970 milioni. Taglio che il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, smentisce: «Credo che non ci sarà e anzi la cifra sarà irrobustita».

La Cgil infine lancia l'allarme sui conti previdenziali: la restituzione della trattenuta del 2,5% sul Tfr per i dipendenti pubblici - stabilita dalla manovra Tremonti del 2010 e giudicata illegittima dalla Consulta l'altro ieri - può avere «un valore complessivamente stimabile fino a 3,8 miliardi di euro, sui circa 3 milioni e 400 mila dipendenti. Inoltre, l'effetto sul mancato incasso in termini contributivi per l'ex Inpdap si aggira su «una cifra che arriva fino a 2 miliardi annui». «Una vera e propria bomba su conti Inps-Inpdap» avverte la Cgil.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La rendita di scorta I rendimenti

Bilanci La riduzione dello spread ha dato una grossa spinta alla performance della previdenza complementare

Fondi pensione Corrono con i Btp nel motore

In nove mesi le casse aziendali e di categoria hanno reso il 6,1%, la liquidazione il 2,9%
Risultati a due cifre per Cometa, Alifond e Cooperlavoro. Tfr sorpassato sul medio periodo

🎯 I big passano in testa

Il rendimento dei primi fondi pensione di categoria a confronto con quello offerto dalla liquidazione



DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione di scorta corre, e stacca alla grande la liquidazione. Nei primi nove mesi dell'anno si è attestato al 6,1% il rendimento medio offerto dai fondi pensione chiusi, aziendali o di categoria. Il Tfr nello stesso periodo ha reso invece il 2,9%, al netto dell'aliquota dell'11%.

La previdenza integrativa vince anche nel medio periodo, cosa che non succedeva da un po' di tempo. Fra il primo gennaio 2000 e il 30 settembre 2012, infatti, due dei tre fondi maggiori esistenti all'inizio del periodo considerato hanno battuto il 42,4% della liquidazione. Il migliore è stato Fondenergia (energia e petrolio) con il 45,4%, seguito da Cometa (industria metalmeccanica e orafa) con il 42,5% e da Fonchim (chimica e farmaceutica) con il 39,7%.

In ordine

Nei primi nove mesi del 2012 tutte le linee hanno chiuso in progresso, e spiccano tre risultati a due cifre. Il primato va alla garantita di Cometa con il 12,2%, seguita dalla bilanciata-azionaria di Alifond (industria alimentare) con il 10,8% e dalla bilanciata di Cooperlavoro (cooperazione e lavoro) con il 10,3%.

«Con la diminuzione degli spread, i Btp decennali sottoscritti due anni fa hanno offerto performance superiori alle aspettative — spiega Maurizio Agazzi, direttore di Cometa —. E questo ha consentito di recuperare la perdita accusata

l'anno scorso. I rendimenti positivi, ottenuti anche negli altri comparti, non ci fanno comunque abbassare la guardia sul fronte del controllo dei rischi».

Un ottimo risultato di squadra è stato ottenuto da Solidarietà Veneto, destinato ai dipendenti di aziende industriali e artigiane, lavoratori atipici e coltivatori diretti della regione. «Tutte le linee hanno ottenuto rendimenti superiori al 5% — sottolinea Paolo Stefan, direttore del fondo —. In questo modo abbiamo festeggiato i dieci anni del multi-comparto, cioè l'offerta di più gestioni con diverso profilo di rischio e rendimento, che Solidarietà Veneto ha introdotto per prima».

Anche nel lungo periodo i risultati sono positivi. «Dal settembre 2002, quando è partito questo sistema, tutti i comparti hanno offerto rendimenti complessivi superiori al 40% — sostiene Stefan — contro il 31% offerto dal Tfr. Eppure, gli ultimi anni dei mercati finanziari sono stati molto tormentati».

I vantaggi competitivi

Il lungo termine premia anche Fondenergia. «Ha pagato la nuova composizione del portafoglio impostata negli anni scorsi — dice Alessandro Stori, direttore di Fondenergia — che ha introdotto una maggiore diversificazione per attivi e a livello valutario. Inoltre abbiamo scommesso sui titoli governativi, in particolare italiani, e questa scelta è stata vincente. I numeri dimostrano che è possibile battere il Tfr, e ai rendimenti si aggiungono gli altri

vantaggi offerti dai fondi pensione: il contributo aziendale e un regime fiscale conveniente».

Il primo (pari in media all'1,2-1,5% della retribuzione lorda) aumenta decisamente la convenienza di aderire ai fondi pensione rispetto alla scelta di mantenere il Tfr in azienda.

Lo dimostrano gli esempi (relativi a Cometa e Fonchim), di lavoratori che si sono iscritti, rispetto a loro colleghi con lo stesso stipendio che invece non lo hanno fatto. Al 30 settembre scorso, un metalmeccanico con uno stipendio di 23 mila euro lordi che il primo gennaio 1997 ha aderito alla linea bilanciata di Cometa aveva maturato un montante di 28.602 euro, contro i 23.649 accantonati da un suo collega che invece ha mantenuto il Tfr in azienda. Nel caso di Fonchim, invece, con una retribuzione di 30 mila euro un lavoratore che ha aderito il 14 marzo 1997 ha maturato un montante di 71.458 euro, contro i 55.048 del collega che ha lasciato la liquidazione in azienda. Sono state considerate le stesse voci (escluso il contributo aziendale), in modo da rendere omogeneo il confronto. Quest'ultimo, peraltro, non tiene conto del trattamento fiscale, che per i fondi pensione è più favorevole.

www.lomiassicuro.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento % 9 mesi 2012	2011
Alifond Industria alimentare	Garantita	2%	1,9%
	Bilanciata obbligaz.	6%	-2,2%
	Bilanciata azionaria	10,8%	-2,4%
Arco Legno e laterizi	Garantita	2,6%	0,9%
	Bilanciata obbligaz.	6,6%	-1,7%
	Bilanciata	8,8%	-0,9%
Astri Autostrade e infrastrutture	Garantita	-	1,7%
	Bilanciata obbligaz.	-	1,3%
Byblös Industria carta e aziende grafico editoriali	Garantita	-	1,7%
	Bilanciata obbligaz.	-	-1,7%
	Bilanciata	-	-1,6%
Cometa Industria metalmeccanica e orafa	Garantita	12,2%	-5,3%
	Monetaria	2,4%	1,8%
	Bilanciata obbligaz.	5,9%	1,7%
	Bilanciata	8,2%	-0,2%
Concreto Industria cemento	Garantita	3,1%	1,5%
	Bilanciata	7,5%	0,3%
Cooperlavoro Cooperative produzione e lavoro	Garantita	6,3%	0,2%
	Bilanciata obbligaz.	7,2%	0,6%
	Bilanciata	10,3%	-2,8%
Espero Dipendenti scuola	Garantita	2,1%	0,3%
	Bilanciata obbligaz.	2,3%	0,3%
EUROFER Ferrovie dello Stato	Garantita	-	0,7%
	Bilanciata obbligaz.	-	0,8%
	Bilanciata	-	0,1%
Filcoop Agricoltura e zootecnica	Garantita	-	1,3%
	Bilanciata	-	-2,3%
Foncer Industria piastrelle	Garantita	2,9%	0,6%
	Bilanciata obbligaz.	8%	2,1%
	Bilanciata azionaria	8,9%	-1,1%
Fonchim Chimica e farmaceutica	Garantita	2,3%	1,1%
	Bilanciata obbligaz.	6,2%	-2%
	Bilanciata azionaria	7,1%	-4,9%
Fondapi Aziende Confapi	Garantita	-	0,2%
	Bilanciata obbligaz.	-	0,5%
	Bilanciata	-	-2,8%
Fondenergia Energia e petrolio	Garantita	3,2%	1,6%
	Bilanciata obbligaz.	8,9%	0,0%
	Bilanciata azionaria	8,1%	-2,6%
Fondo Gomma plastica Gomma materie plastiche	Garantita	-	1,4%
	Bilanciata obbligaz.	-	-0,7%
	Bilanciata	-	-0,4%
Fondoposte Dip. Poste Italiane	Garantita	-	0,7%
	Bilanciata	-	0,8%
Fondosanità Medici, Infermieri, farmacisti	Garantita	-	2,2%
	Obbligazionaria	-	0,5%
	Bilanciata 55% obbligazioni	-	0,6%
	Bilanciata 55% azioni	-	-0,7%
Fonte Dipendenti commercio turismo e servizi	Garantita	4,3%	1%
	Bilanciata obbligaz.	5,1%	0,5%
	Bilanciata (60% obb. 40% az.)	6,4%	-0,2%
	Bilanciata (40% obb. 60% az.)	7,8%	-1,3%

Nome del fondo e destinatari	Linee	Rendimento % 9 mesi 2012	2010
Fopadiva Dipendenti pubblici e privati Valle d'Aosta	Garantita	-	1,5%
	Obbligazionaria	-	0,0%
	Bilanciata	-	-2,7%
	Garantita	-	2,3%
Fopen Dipendenti gruppo Enel	Monetaria	2,8%	1,1%
	Obbligaz. garantita	5%	n.d.
	Bilanciata obbligaz.	6,9%	0,8%
	Bilanciata	7,1%	-1,7%
	Azionaria	9,8%	-3,1%
	Garantita	3,4%	-1,4%
Laborfonds Dipendenti pubblici e privati Trentino A.A.	Bilanciata obblig. etica	7,6%	-0,3%
	Bilanciata	7,2%	-3,1%
	Bilanciata azionaria	9,7%	-4,5%
Mediafond Gruppo Mediaset	Garantita	1%	1,2%
	Bilanciata obbligaz.	5,4%	0,9%
	Bilanciata	6,4%	-1,9%
Pegaso Gas, acqua, elettricità	Garantita	2,9%	0,5%
	Bilanciata obbligaz.	7,5%	1,4%
	Bilanciata	7,6%	-1,5%
Prevaer Operatori aeroportuali	Garantita	4,3%	0,8%
	Obbligazionaria	5,1%	2,4%
	Bilanciata obbligaz.	6,4%	1,1%
	Bilanciata	7,5%	-0,1%
Prevedi Edilizia	Garantita	2,8%	0,7%
	Bilanciata	6,3%	-0,4%
Previambiente Igiene ambientale	Garantita	4,1%	1,8%
	Bilanciata	6,5%	0,1%
Previcoper Distribuzione cooperativa	Garantita	-	-0,1%
	Bilanciata obbligaz.	-	0,1%
	Bilanciata	-	-3,2%
Previlog Logistica	Garantita	-	1,3%
	Bilanciata	-	-1,1%
Previmoda Industria tessile, abbigliamento, calzature, occhiali	Garantita	4,6%	0,6%
	Obbligazionaria	4,9%	-0,1%
	Bilanciata obbligaz.	7,8%	-1%
	Bilanciata	9,7%	-1,8%
	Garantita	-	1,2%
Priamo Trasporti pubblici	Obbligazionaria	-	1,8%
	Bilanciata obbligaz.	-	0,1%
Quadri e capi Fiat Quadri e capi gruppo Fiat	Garantita	-	0,9%
	Bilanciata obbligaz.	-	1,8%
	Bilanciata azionaria	-	0,8%
Solidarietà Veneto Aziende industriali artigiane, lavoratori atipici, coltivatori diretti Veneto	Garantita	5,2%	-0,1%
	Obbligazionaria	5,3%	1,2%
	Bilanciata obbligaz.	5,4%	-0,6%
	Bilanciata	8,6%	-0,2%
Telemaco Telecomunicazioni	Garantita	4,9%	-0,1%
	Obbligazionaria	6,3%	2,1%
	Bilanciata obbligaz.	7,1%	0,9%
	Bilanciata	7,9%	-1%
	Bilanciata azionaria	8,9%	-2,8%
MEDIA FONDI CHIUSI		6,1%	-0,1%
TFR NETTO		2,9%	3,4%

Il comparto obbligazionario-garantito di Fopen è partito il 18 giugno scorso; la rivalutazione del Tfr è al netto dell'aliquota dell'11% ed è stimata Fonte: **CorriereEconomia**

Ritardi Le divergenze nella categoria bloccano la riforma della cassa

Pensioni I ragionieri finiscono in fuorigioco

Non è stato rispettato il termine imposto dalla Fornero
Ora l'ente previdenziale rischia il commissariamento

DI ISIDORO TROVATO

I ragionieri sono gli unici «sconfitti» dalla riforma delle casse di previdenza privata, fortemente voluta dal ministro Fornero. Alla scadenza del 30 settembre tutte le casse avrebbero dovuto provare un equilibrio (tra entrate e uscite) di bilancio sostenibile per i prossimi 50 anni. Chi non ci fosse riuscito sarebbe passato al sistema contributivo puro (la pensione si calcola solo in base ai contributi versati).

Eppure, anche se la Cassa dei ragionieri non è riuscita a rispettare la scadenza, non ci sono ancora conseguenze: resta al timone il presidente Paolo Saltarelli e questa settimana ci sarà un nuovo tentativo per far approvare la riforma all'assemblea dei delegati. «La riforma è saltata semplicemente perché un gruppo minoritario di delegati — afferma Saltarelli — ha deciso di far mancare in aula il numero legale per poter presentare al ministro Elsa Fornero un piano di riforma che rispondesse alle esigenze che ci erano state indicate. Purtroppo sono bastate poche persone a fermare il processo di riforma della nostra Cassa. Si tratta di un gesto di gravità inaudita. E' ov-

vio che tutte le riforme creano qualche mal di pancia. Ma temo che un importante influsso sia arrivato dalle imminenti elezioni del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. La sensazione è che, più che pro o contro la riforma, certe valutazioni siano state fatte a seconda di chi era schierato con chi. Stavolta speriamo che il buonsenso prevalga e si possa approvare il testo».

La riforma mancata

In realtà anche la cassa dei ragio-

nieri era riuscita a realizzare una riforma che l'avrebbe messa in salvo per i prossimi 50 anni, se solo fosse stata approvata. Ma quali erano le modifiche, proposte al voto dell'assemblea, che avrebbero potuto risanare la cassa? «Le misure rispondono ai criteri di equità e sostenibilità — sostiene Saltarelli — e allo stesso

Polemiche
Paolo Saltarelli,
presidente
Cassa dei
ragionieri



Imago Economica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

tempo accentuano la tutela nei confronti delle situazioni di bisogno degli iscritti e dei loro familiari. Abbiamo pensato all'equilibrio del fondo, senza trascurare l'equità e gli interventi di welfare avanzato nei confronti di giovani e famiglie. Infatti è

stato ipotizzato un aumento graduale dell'aliquota minima contributiva che sale al 10% nel 2013 (aliquota massima 20%) e poi cresce di un punto percentuale l'anno, fino ad attestarsi al 15% nel 2018 (aliquota massima 25%). Nelle proiezioni con-

sideriamo anche il fondo per l'assistenza, pari a 65,2 milioni di euro. Inoltre, l'idea è quella di ridurre l'importo del contributo integrativo minimo per portarlo allo stesso livello dei commercialisti».

Il futuro

Adesso però il futuro della cassa appare nebuloso: non è il gioco il cambio del sistema pensionistico perché i ragionieri si erano già convertiti al contributivo puro. Però appare poco chiaro ciò che accadrà alla cassa che non ha presentato alcun progetto di riforma. «Abbiamo già informato i ministeri vigilanti — aggiunge Saltarelli — per valutare quali saranno le conseguenze della mancata approvazione della riforma entro il termine perentorio che aveva indicato il ministro del Lavoro. La riforma andava nelle direttrici che erano state richieste, per individuare un equilibrio di lungo periodo».

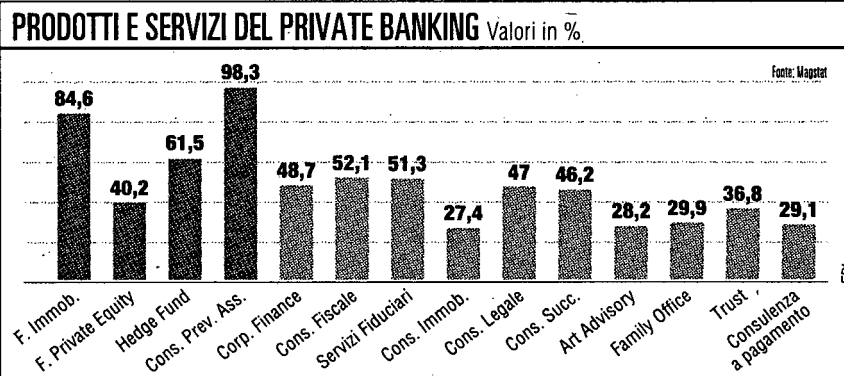
Ora bisognerà ricominciare da principio il processo riformativo e la cassa dei ragionieri decide di farlo puntando sulla trasparenza. «In un momento storico-economico in cui "crisi" e "spending review" sono tra le parole più usate, la cassa ragionieri rilancia sulla trasparenza tramite una sezione apposita del sito www.cassaragionieri.it: un'area pubblica nella quale sono indicati i compensi di consiglieri, sindaci, delegati e dirigenti dell'Istituto previdenziale i costi dei comitati e le regole per l'attribuzione dei gettoni e dei rimborsi spese».

Una mossa sicuramente apprezzata dalla base, ma che sa tanto di un inizio di campagna elettorale che potrebbe tramutarsi in un regolamento di conti tra avversari politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case e consulenza, la nuova frontiera è la "boutique"

Ci sono banche private che offrono una gamma servizi la più ampia possibile



IL SEGMENTO DEI CLIENTI PIÙ LIQUIDI È DOMINATO DAGLI ISTITUTI COMMERCIALI, MA È SEMPRE FORTE IL SEGMENTO DEI GESTORI INDIPENDENTI DI NICCHIA CHE SI STANNO CONCENTRANDO NELLA FORNITURA DI SERVIZI SPECIALISTICI

Mariano Mangia

Roma

L'industria italiana del private banking è largamente dominata dalle banche commerciali, ma non mancano intermediari specializzati o banche indipendenti che contendono ai big del settore clienti e quote di mercato. Una concorrenza non facile, il private banking delle banche commerciali la clientela ce l'ha già e può sfruttare al meglio le sinergie con le altre attività del gruppo, dai finanziamenti all'investment banking, dalla fiduciaria al leasing, senza trascurare fondi, certificati e obbligazioni. Come rispondono le strutture indipendenti di medie dimensioni? Ci sono banche private che offrono una gamma servizi la più ampia possibile. **Banca Fininvest**, ad esempio, oltre a proporre servizi di investimento, è ben presente nel settore immobiliare e offre servizi di financial advisory per operazioni di finanza straordinaria. Il private banking di **Banca Profilo** ha masse complessive per 2,4 miliardi e sono in crescita sia la raccolta fiduciaria che gli impieghi alla clientela.

Banca Leonardo è una realtà più articolata che ha deciso di disimpegnarsi dalle attività di asset management per focalizzarsi sulle attività ritenute «core», ossia l'Advisory e il Private Banking. «Puntiamo molto sul livello di consulenza che siamo

[GLI ESPERTI]



1



2



3



4

Fabio Bariletti (1) Direttore Generale Kairos; **Paolo Langé** (2) responsabile Wealth Management Banca Leonardo
Fabrizio Greco (3) Direttore Generale gruppo Ersel
Matteo Arpe (4) presidente Banca Profilo

in grado di offrire e sulla totale indipendenza dai grandi gruppi del sistema bancario italiano ed estero. Con la cessione, lo scorso anno, di entrambe le fabbriche prodotte, Leonardo Sgr e Dnca Finance, siamo una delle poche realtà, se non l'unica in Italia, a non avere prodotti della casa», spiega Paolo Langé, responsabile Wealth Management. «Siamo convinti che la scelta di offrire una consulenza sempre più su misura, obiettiva e senza conflitti di interesse, potendo scegliere liberamente tra i migliori strumenti e servizi esistenti sul mercato attraverso una filosofia multibrand, sia la strada giusta per creare valore per i nostri clienti. E i risultati sembrano darci ragione». La divisione private di Banca Leonardo ha un patrimonio di 4,7 miliardi e l'obiettivo è raggiungere i 5 miliardi entro fine anno. «Un risultato reso possibile anche grazie al costante rafforzamento della nostra squadra che ad oggi conta 79 banker», sottolinea Langé. «Quello che ci interessa è trovare le persone giuste, professionisti di comprovata esperienza, capaci di diffondere i principi di indipendenza, trasparenza e solidità che stanno alla base del nostro succes-

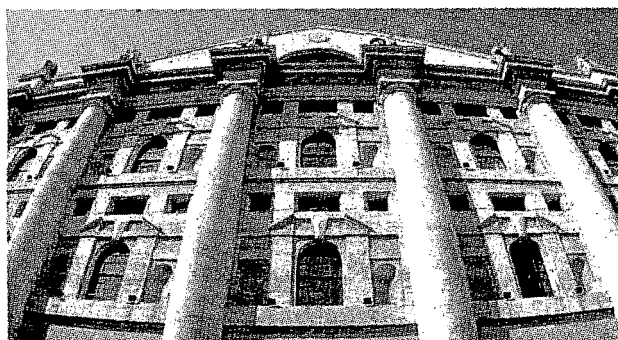
so». Ci sono poi le strutture indipendenti che banche non sono e qui le strategie si differenziano. Kairos, 4,5 miliardi di masse gestite, si propone a investitori istituzionali e persone fisiche Hnwi unicamente come specialista di servizi di investimento e difende con orgoglio questa sua caratterizzazione. «Se c'è qualcosa che gli ultimi anni ci hanno insegnato, è proprio il fatto che una struttura che fa solo private banking e gestione ha meno conflitti di interesse ed essendo una struttura specializzata, è nella condizione di offrire un servizio di maggiore qualità rispetto a una banca commerciale», afferma il suo direttore generale, Fabio Bariletti.

«Paradossalmente, crediamo che sia proprio nel business model il vantaggio competitivo e non lo svantaggio che noi e altre strutture private indipendenti in Italia e all'estero abbiamo rispetto alle banche commerciali». Ma il punto è, senza una propria rete di vendita, come ci si muove per acquisire clienti? «Non ci muoviamo noi, crediamo, e così lavoriamo sin dal primo giorno, che investendo le nostre risorse sul team di gestione invece che sulla rete di promotori, le nostre perfor-

mance continueranno ad essere migliori della concorrenza e, grazie a queste, sarà il cliente a notarci». Kairos non commenta, ma nemmeno smentisce, le notizie di una possibile acquisizione che, se conclusa, ribalterà lo schema consueto dei rapporti tra gruppi stranieri e intermediari italiani: nell'accordo di partnership con Julius Baer, è il gruppo elvetico che farà affluire le sue attività italiane di **private banking** in una società controllata da Kairos.

Ersel, invece, tuttora guidata dalla famiglia del fondatore, alla quarta generazione in azienda, ha ampliato nel corso degli anni il suo business. All'attività storica di gestione e consulenza di portafogli ha affiancato l'immobiliare, il private equity e il corporate finance. Più servizi, dunque, ma anche qui, non c'è una vera e propria rete di vendi-

ta e solo tre sedi a Torino, Milano e Bologna. «C'è coerenza tra la mancanza di una rete e l'offerta di servizi collaterali. Il canale principale per attrarre nuova clientela, al di là, si spera, della buona qualità dei servizi di investimento, è lavorare attraverso la logica del passa — parola, del referral», spiega Fabrizio Greco, direttore generale di Ersel. «Ci indirizziamo in particolare al mondo dei professionisti, commercialisti, notai e avvocati d'affari, che sono forse la più grande rete indiretta di sviluppo per una struttura indipendente di **private banking**». La considerazione dalla quale sono partiti in Ersel è che la maggior parte dei grandi patrimoni ha un suo consulente di riferimento per la parte fiscale, legale e successoria. Come conquistarlo? «I professionisti non ti portano un cliente perché hai



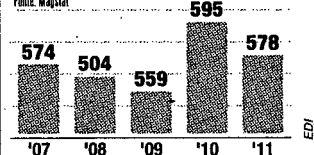
un buon servizio di gestione o di consulenza, di fatto si guardano bene dal promuovere servizi di investimento che non sono il loro core business. Ciò che richiedono, non parliamo ovviamente di grandi studi che si organizzano da soli, sono servizi di wealth planning che li supportino nella loro attività, come, ad esempio, la costituzione di un **trust**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ASSET GESTITI

A.U.M. di PB in Italia, in mld di euro

Fonte: Magistat



Investimenti sostenibili in prima fila i "big player" e i fondi pensione

PIONEER E GENERALI
RISULTANO GLI OPERATORI
PIÙ ATTIVI E INFLUENTI
SECONDO EUROSIF
MA INTANTO INIZIANO
A MUOVERSI ANCHE
I SOGGETTI ISTITUZIONALI
E IL LEGISLATORE GUARDA
CON ATTENZIONE AI POSSIBILI
SVILUPPI DEL COMPARTO

Quasi solo istituzionali. A credere negli investimenti sostenibili e responsabili sono soprattutto i grandi fondi di investimento, che in Italia operano sotto i marchi Pioneer e Generali. I risultati dello studio paneuropeo di Eurosif sul mercato dell'investimento sostenibile e responsabile presentato dall'associazione "Forum per la finanza sostenibile" in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano non lasciano dubbi: gli istituzionali rappresentano oggi il 94% del

totale degli attivi gestiti secondo criteri di finanza sostenibile contro il 92% rilevato nel 2009.

I numeri del mercato italiano degli investimenti sostenibili e responsabili continuano ad essere influenzati da pochi grandi player. La predominanza di strategie quali l'Exclusions (446,79 miliardi di euro gestiti a fine 2011) e il Norms-based screening (314,25 miliardi) deriva essenzialmente dalle scelte di investimento compiute da Pioneer Investments e dal Gruppo Generali. Di recente però hanno iniziato a muoversi in questa direzione anche i fondi pensione che per la loro scelta di investimento basata sul lungo periodo trovano nelle strategie di finanza sostenibile un modello adeguato, sia da un punto di vista culturale che tecnico: l'adozione di benchmark SRI appare la pratica maggiormente diffusa. Nel segmento retail la situazione invece è in stallo. Lo studio di Eurosif ha rilevato anche una crescente importanza del ruolo dei regolatori, che salgono dal quinto al secondo posto nella classifica dei motivi che spingono a scegliere criteri di finanza sostenibile. Questo risultato si spiega con la progressiva attenzione rivolta dal legislatore, a livello nazionale ed europeo, verso le azioni e i comportamenti degli investitori e del mercato finanziario, volta a ridurre i comportamenti speculativi e ad aprire una nuova strada verso la crescita economica.

(w.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. A pesare blocco del turn over e invecchiamento della popolazione

Corte dei Conti: l'Inpdap ha passività strutturali

L disavanzo dell'Inpdap, con un debito che ha superato i 25 miliardi di euro nel 2011, è di «carattere strutturale» ed è legato in parte ai blocchi del turn over che si sono succeduti nel pubblico impiego. È quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sul risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica per il 2011.

«Come più volte posto in evidenza nei referti della Corte lo sbilancio pensionistico - osserva la magistratura contabile - il disavanzo è da ritenere di carattere strutturale, derivando da cause di natura esogena, costituite, fondamentalmente, dalle politiche limitative del turn over nel pubblico impiego, con i conseguenti riflessi sulla platea degli iscritti e quindi sul gettito contributivo, e dal continuo aumento del numero e degli oneri relativi ai trattamenti pensionistici, il cui periodo di godimento è venuto ad allungarsi in ragione della crescita del tasso di invecchiamento della popolazione». A queste cause si è aggiunta, a partire dal 2008, «quella consistente nell'eliminazione dell'apporto finanziario dello Stato alla Cassa trattamenti pensioni statali», prevista nella Finanziaria riferita a quell'anno. Il divario tra l'entità del deficit finanziario di competenza, «attestatosi, a fine 2011, su 1.461,1 milioni, e l'ammontare del disavanzo economico, pari, sempre nel medesimo anno, a 10.555,1 milioni, scaturisce in prevalenza dal risultato positivo della gestione finanziaria in conto

palmente dalle entrate per accensione di prestiti, costituiti dalle anticipazioni statali, ma non concorre a determinare il saldo del conto economico avendo esclusiva incidenza sullo stato patrimoniale», si legge ancora nella relazione.

Secondo la Corte dei Conti, la legge di stabilità, «con l'introduzione di nuovi meccanismi di finanziamento statale a sostegno delle gestioni previdenziali dell'Inpdap, determina, secondo una proiezione ad opera della Tecnostuttura dell'Istituto, un deciso abbattimento dei disavanzi, sia finanziario di parte corrente che economico, quali stimati nel bilancio di previsione dell'Istituto per il 2012 (che così vengono pressoché a dimezzarsi, passando il primo da 13.076,8 a 6.638,8 milioni e, il secondo, da 13.281,4 a 6.843 milioni)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUTURO MENO INCERTO

La legge di stabilità, con i nuovi meccanismi di finanziamento statale, determinerà «un deciso abbattimento dei disavanzi» capitale, il quale compensa in larga misura il disavanzo di parte corrente e deriva princi-



Così il fondo è buono

Ecco le linee guida per l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governance nei processi d'investimento dei prodotti di previdenza integrativa

di Carlo Giuro

Fondi pensione e investimento socialmente responsabile possono rappresentare una buona accoppiata. La finalità e l'orizzonte temporale del risparmio previdenziale sembra infatti particolarmente coerente con l'adozione di principi di investimento eticamente sostenibili. Ulteriore contributo viene ora dalla pubblicazione da parte del Forum per la Finanza sostenibile delle Linee guida per l'integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governo societario nei processi di investimento delle forme pensionistiche complementari. L'obiettivo è quello fornire ai fondi pensione, ai gestori e alle banche depositarie, utili indicazioni in merito all'integrazione di strategie di investimento sostenibile e responsabile, nel più generale processo di investimento di un fondo pensione, al fine di esplicitare i passaggi chiave e chiarire gli aspetti critici. Il riferimento primario è rappresentato dai fondi pensione di natura contrattuale dal momento che, si legge nel documento: «I fondi pensione aperti, per loro natura, hanno un processo decisionale più semplificato e sono quindi più facilmente in grado di decidere e attuare in modo autonomo una politica di investimento sostenibile e responsabile». Destinatari indiretti delle Linee guida sono poi gli aderenti che, avendo interesse verso il tema dell'investimento sostenibile e responsabile, vogliano capire come questo possa essere declinato dal proprio fondo pensione. L'ordinamento italiano incoraggia l'adesione a forme di investimento responsabile. Le forme pensionistiche complementari sono tenute infatti ad esporre nel rendiconto annuale e, sinteticamente, nelle comunicazioni periodiche agli iscritti, se ed in quale misura nella gestione delle risorse e nelle linee seguite nell'esercizio dei diritti derivanti dalla titolarità dei valori in portafoglio si siano

presi in considerazione aspetti sociali, etici e ambientali. È molto interessante anche volgere lo sguardo a quale sia il livello di diffusione delle linee socialmente sostenibili nel nostro panorama previdenziale. Attingendo alle recentissime rilevazioni del Mefop gli strumenti che adottano tale tipologia di investimento sono 29, di cui 8 fondi pensione negoziali (2 secondo principi generali e 6 con benchmark specializzati), 8 fondi pensione aperti (6 secondo principi generali e 2 con benchmark specializzati) e 13 Pip (esclusivamente attraverso principi generali). Tra i fondi negoziali prevale l'approccio parziale. L'adozione dei criteri Sri viene in tal caso effettuata sulla componente azionaria. Molto diffuso nel campione l'utilizzo dei benchmark specializzati. Tra i fondi aperti vi è equidistribuzione tra fondi che hanno previsto un'apposita linea dedicata e fondi che hanno adottato un approccio totale. Tra i Pip prevale l'approccio totale.

Le Linee guida sono da intendersi come un documento aperto, che suggerisce delle alternative, ma che lascia tuttavia aperta la possibilità di soluzioni diverse rispetto a quelle espressamente individuate. Quali sono le soluzioni individuate? La prima opzione descritta è quella dei principi generali. La strategia Sri in questo caso è basata sui principi generali conferendo al fondo pensione la possibilità di acquisire una visione d'insieme sui contenuti e le modalità attraverso cui lo stesso si impegna in materia di investimento sostenibile e responsabile. I principi generali possono essere postulati attraverso una dichiarazione ampia, lasciando al gestore il compito di tradurli nell'attività di gestione delle risorse, oppure attraverso una precisa indicazione dei settori economici. Viene poi descritta una seconda opzione rappresentata dall'adozione di un benchmark specializzato sul tema

della sostenibilità e responsabilità sociale. In questo modo si riflette la volontà del fondo pensione di utilizzare uno strumento chiaro e facilmente integrabile nell'attività di gestione delle risorse. L'individuazione del benchmark socialmente responsabili, sostengono le Linee guida, è il risultato dell'incrocio tra i criteri ritenuti significativi dal fondo pensione e i benchmark offerti sul mercato. Sul mercato, infatti, esistono numerosi indici di sostenibilità costruiti secondo differenti approcci e metodologie. Laddove il fondo pensione non individui un benchmark di mercato adatto alle proprie istanze, potrà adottare un benchmark «personalizzato», costruito ad hoc da un proprio team interno specializzato o, in assenza delle necessarie competenze interne, con l'ausilio di un consulente Esg (environmental, social and governance, ossia nel rispetto ambientale, sociale e di governance). Il benchmark può essere socialmente responsabile. La terza opzione è quella del rating: in questo caso la strategia socialmente responsabile del fondo pensione si concretizza nell'investimento in imprese che dimostrino di gestire il proprio business nel rispetto di criteri di sostenibilità, ottenendo una performance positiva nella valutazione del profilo di responsabilità sociale. Il rating indica la soglia quantitativa di riferimento per la valutazione del profilo di responsabilità sociale di un titolo o di un portafoglio. (riproduzione riservata)

Trasparenza e controllo dei rischi i segreti del successo

Il Mefop ha partecipato al Gruppo di lavoro con il quale le Linee guida sono state condivise ed è da sempre molto attento all'investimento socialmente responsabile. MF-Milano Finanza ha incontrato Stefania Luzi, responsabile dell'area economia e finanza del Mefop.

Domanda. Qual è la funzione delle Linee guida e che impulso ritenete possa avere sul mercato?

Risposta. L'obiettivo delle linee guida è quello di fornire a fondi pensione, gestori e banche depositarie indicazioni riguardo le possibili modalità attraverso le quali integrare i criteri di responsabilità sociale, ambientale e di governance nel processo di investimento di un fondo pensione. Riteniamo che si tratti di un'iniziativa lodevole. La complessità della traduzione dei principi di investimento socialmente responsabile (d'ora in avanti, Isr, ndr) nei mandati affidati in gestione è una delle ragioni che spiegano la timidezza con quale il tema è stato al momento approcciato dagli operatori del settore della previdenza complementare. Le Linee guida, proponendo soluzioni operative, dovrebbero fornire un utile supporto ai fondi pensione che, pur propensi all'adozione di un approccio di Isr, sono ancora in fase di valutazione delle difficoltà poste dal processo di integrazione dei criteri.

D. Qual è la vostra percezione sui possibili sviluppi dell'investimento responsabile nel mercato previdenziale italiano?

R. Per la sua coerenza con la finalità sociale della previdenza complementare, l'interesse degli operatori del settore nei riguardi degli Isr è sicuramente elevato. Anche il contesto normativo di riferimento ha posto particolare attenzione al tema. La maturità che il settore sarà in grado di acquisire, grazie anche agli ultimi provvedimenti normativi finalizzati a favorire la creazione di strutture di governo più articolate, e la maggiore rilevanza degli asset gestiti dovrebbero condurre i fondi a confrontarsi con maggiore concretezza su tali temi.

D. Al di là del comparto previdenziale quali sono gli sviluppi attuali in Italia? E all'estero?

R. Il mercato degli Isr è trainato dagli investitori istituzionali, sia in Italia che all'estero. In base ai dati Eurosif relativi al 2009 (gli ultimi al momento disponibili, anche se a breve sarà presentato il rapporto relativo al 2011), in Italia il peso delle risorse investite dagli investitori istituzionali è pari al 99% del totale degli asset complessivamente raccolti (pari a 312,4 miliardi di euro, ndr).

Tale percentuale scende di poco, al 92%, nel caso della media dei paesi europei (che raccolgono insieme circa 5 mila miliardi di euro, ndr). C'è quindi ancora molto da fare nel segmento retail.

D. Quali sono secondo voi i principali vantaggi per l'aderente ad un fondo pensione derivanti dall'adozione dei criteri Sri?

R. Sicuramente la trasparenza nella gestione delle risorse e l'adozione di un processo di controllo del rischio, che introduce aspetti di natura extra-finanziaria nella valutazione della rischiosità di un titolo. Tali categorie di rischi, che possono incidere significativamente sull'andamento delle quotazioni dei titoli e sul valore del portafoglio in essi investito, sfuggono a un'analisi tradizionale basata sui fondamentali aziendali. Non a caso, l'evidenza empirica abbonda di casi relativi a imprese che sono state punite dal mercato per la mancata gestione dei rischi di natura extra-finanziaria.

D. Se è vero che senza denari non si cantano messe, avete qualche rilevazione dei rendimenti fin qui realizzate dalle linee etiche dei fondi pensione?

R. L'esiguità del numero di linee gestite e il breve orizzonte temporale di riferimento non consentono di trarre considerazioni sui rendimenti conseguiti. Peraltro, in molti casi, in particolare tra i fondi pensione chiusi, i criteri di Isr sono applicati solo su una parte del patrimonio, tipicamente quella allocata nell'azionario e, nella documentazione resa disponibile dai fondi sui rispettivi siti internet, non sono disponibili dati riguardanti il contributo al rendimento dovuto a ciascuna asset class di investimento.

D. Dal punto di vista normativo secondo Voi potrebbe prevedersi qualcosa in più per favorire lo sviluppo dei fondi pensione Sri?

R. Come accennato in precedenza, riteniamo che il contesto normativo ponga la dovuta attenzione al tema. Dato il quadro normativo attualmente in essere, un'accelerazione allo sviluppo potrebbe essere eventualmente generata dall'obbligo di adozione dei criteri di Isr. Riteniamo tuttavia che non sia questa la strada da percorrere. Anche altri contesti previdenziali, in cui l'Isr è particolarmente sviluppato, hanno privilegiato l'adozione di un approccio

Stefania
Luzi



Delibera approvata

Fondo sanitario PensPlan Med Sì dalla Regione

BOLZANO — La giunta regionale ha approvato ieri la delibera presentata dall'assessora Martha Stocker con la quale si conferisce a PensPlan l'incarico di avviare la costituzione di un fondo sanitario integrativo su base territoriale. «L'obiettivo — spiega l'assessora — è creare un'agile struttura di servizio, la PensPlan Med, in grado di fornire supporto tecnico-giuridico e organizzativo ai fondi sanitari che saranno istituiti a livello provinciale. C'è bisogno di un pilastro supplementare come il fondo sanitario integrativo locale. È importante adesso che le parti sociali in Sudtirolo e Trentino diano vita a fondi sanitari locali. La Regione fornirà massimo sostegno attraverso PensPlan Centrum».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

